THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2017, n. 6

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Alessio De Cristofaro, Marzia Di Mento, Daniela Rossi, *Coraria Septimiana e Campus Iudeorum: novità dai recenti scavi fuori Porta Portese*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
A. De Cristofaro, M. Di Mento, D. Rossi, *Coraria Septimiana e Campus Iudeorum: novità dai recenti scavi fuori Porta Portese*
Thiasos 6, 2017, pp. 3-39
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Coraria Septimiana e *Campus Iudeorum*: novità dai recenti scavi fuori Porta Portese

Alessio De Cristofaro, Marzia Di Mento, Daniela Rossi

Keywords: *Coraria Septimiana*, *Campus Iudeorum*, Severan Marble Plan, Trans Tiberim, tannery, Jews.

Parole chiave: *Coraria Septimiana, Campus Iudeorum*, FUR, Trastevere, conceria, ebrei.

Abstract*:*
Recent archaeological excavations in via delle Mura Portuensi in Rome led to the discovery of remains related to a monumental tannery and a necropolis of Late Medieval and Early Modern age. Based on the new stratigraphic data and the review of the literary, epigraphic and cartographic evidences (FUR, modern plans), the paper aims to identify tannery's structures with Coraria Septimiana*, plants for the processing of leather products, built in Trastevere by Septimius Severus, and burials in the* Campus Iudeorum*, the necropolis used by the Jews of Rome between XIV^th and XVII^th centuries.*

Recenti indagini archeologiche condotte in via della Mura Portuensi a Roma hanno portato al rinvenimento di resti relativi ad una monumentale conceria e ad una necropoli di età tardo medievale e moderna. Sulla base dei nuovi dati stratigrafici e del riesame della documentazione letteraria, epigrafica e cartografica antica (FUR) e moderna, il contributo propone di identificare nelle strutture della conceria i Coraria Septimiana, gli impianti per la lavorazione delle pelli fatti realizzare in Trastevere da Settimio Severo, e nell'area sepolcrale il Campus Iudeorum, la necropoli utilizzata dagli ebrei di Roma tra il XIV e il XVII secolo.

Recenti scavi condotti presso palazzo Leonori in via delle Mura Portuensi[1] (fig. 1), subito fuori Porta Portese, hanno consentito di indagare in modo estensivo[2] una nuova sequenza stratigrafico-monumentale che si è rivelata di notevole importanza, sia per la ricostruzione delle diverse fasi di vita susseguitesi in quest'area della città tra l'età romana e l'età moderna, sia per quanto concerne l'identificazione di alcuni monumenti trasteverini di età imperiale e medievale, finora di incerta o problematica localizzazione. In particolare, lo scavo ha portato al rinvenimento dei resti architettonici relativi ai *Coraria Septimiana*, noti fino ad oggi solo da fonti epigrafiche e letterarie, e allo scavo di un ampio settore del *Campus Iudeorum*, il sepolcreto degli ebrei romani di età medievale conosciuto grazie a fonti documentarie e cartografiche.

[1] Scavi di archeologia preventiva condotti, in modo non continuativo, nel periodo compreso tra i mesi di novembre 2013 e giugno 2016, presso Palazzo Leonori in viale delle Mura Portuensi 33. Direzione Scientifica: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Roma, RUP dott. Daniela Rossi. Scavi eseguiti dalla DAM srl, sotto la direzione di A. De Cristofaro e M. Di Mento; responsabili per lo studio dei materiali: Tommaso Bertoldi (ceramiche di età romana), Ilaria De Luca (ceramica di età medievale e moderna), Massimiliano Munzi e Cecilia de Leone (monete), Piera Santoro e Rita Vargiu (reperti antropologici), Beatriz Pina Urìa (reperti faunistici). Alla competenza ed alla generosità di Giovanna Di Giacomo dobbiamo importanti consigli su tutta la documentazione epigrafica qui riesaminata. Committente dei lavori: Le Assicurazioni di Roma SpA. Un sincero ringraziamento dobbiamo alla Committenza e a tutte le persone che, con grande professionalità e liberalità, hanno contribuito a che un lavoro così difficile e complesso potesse essere completato in tempi non troppo lunghi e senza ledere le esigenze della conoscenza e della tutela: il prof. G. Olivieri, i dott. A. Toschi, E. Magni e gli architetti C. Altamura, G. Scanferla e G. Massaccesi.

[2] Le indagini, funzionali alla verifica della compatibilità archeologica del progetto di ristrutturazione che interessa il palazzo stesso, sono state realizzate mediante saggi progressivi, programmati sulla base dello stato dei luoghi registrato al momento dell'inizio dei lavori. In particolare, sono stati condotti una serie di ampi sondaggi nei cortili del palazzo ed alcuni saggi di dimensione più ridotta all'interno degli ambienti del piano seminterrato dell'immobile. Necessità legate al mantenimento delle condizioni statiche e al rispetto delle condizioni di sicurezza del cantiere hanno purtroppo impedito di raggiungere la medesima quota di indagine in tutti i saggi: se maggiori sono state le possibilità di approfondimento nei cortili del palazzo (prof. max. raggiunta: - 7,30 m), negli ambienti interni ci si è invece dovuti arrestare a quote più alte (prof. max. raggiunta: - 3,30 m).

Fig. 1. Roma, Palazzo Leonori.

In questa sede, in ragione della rilevanza delle nuove scoperte e della necessità di renderle note in tempi rapidi, si presenta una prima relazione delle indagini effettuate, corredata solo da alcune essenziali osservazioni stratigrafiche e storico-topografiche. Quest'ultime, limitate per la gran parte alla sola zona circostante l'area di Palazzo Leonori, sono da intendersi soprattutto come supporto a una più perspicua e completa lettura dei resti rinvenuti; considerazioni topografiche e storiche più ad ampio raggio, assieme a dati archeologici analitici e criticamente discussi, saranno invece fornite nell'edizione finale dello scavo, la cui redazione è già in avanzato stato di lavorazione e che gli scriventi si augurano di riuscire a completare entro tempi ragionevolmente brevi.

Il sito di Palazzo Leonori e l'area circostante tra antichità ed età moderna

La proprietà di Palazzo Leonori sorge nella parte sud-orientale dell'odierno Trastevere (fig. 2), una fascia pianeggiante di territorio posta tra le pendici del Gianicolo e di Monteverde, e la sponda destra del Tevere, marginale rispetto al cuore del quartiere di età medievale e moderna[3]. Immediatamente esterno al circuito delle mura seicentesche, il Palazzo fu edificato nel corso degli anni Venti del Novecento, in un'area che per gran parte dell'età moderna era stata occupata da vigne ed orti[4], e che conobbe una progressiva urbanizzazione solo a partire dall'età umbertina[5].

La ricostruzione dei paesaggi storici che, nel corso dei secoli, hanno caratterizzato l'area prima dell'assetto attuale può essere basata su una discreta messe di dati che, seppure molto frammentari e non sempre di agevole lettura, consentono di ricostruire a grandi linee le vicende insediative di questa parte del Trastevere tra l'età arcaica e la fine dell'età moderna[6].

Sin dall'età più antica, l'area gravita all'incirca sul primo miglio della *via Campana*, il percorso di origine protostorica che metteva in comunicazione la città con le saline situate a nord della foce tiberina in territorio veiente[7] e che

[3] Per le vicende generali del quartiere tra il medioevo e l'età moderna si vedano i saggi raccolti in Pani Ermini, Travaglini 2010.
[4] Vedi *infra*.
[5] Urbanizzazione fattasi via via più intensa ed aggressiva nel corso del XX secolo: cfr. Londei, Guglielmi 2010 (per la realizzazione delle infrastrutture ferroviarie tra Ottocento e Novecento); Racheli 2010 (sull'apertura di viale Trastevere).
[6] Per il Trastevere in età classica un utile quadro di sintesi in Maischberger 1999; fondamentale: Azzena 2010; da ultimo, in termini riassuntivi: Carafa, Pacchiarotti 2012; per il periodo compreso tra tardoantico e altomedioevo: Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 120-121, 123, 191-194.
[7] Sul tema si veda quanto ricostruito da A. De Cristofaro in Arizza *et alii* 2013, pp. 117-119 (con bibl. prec.).

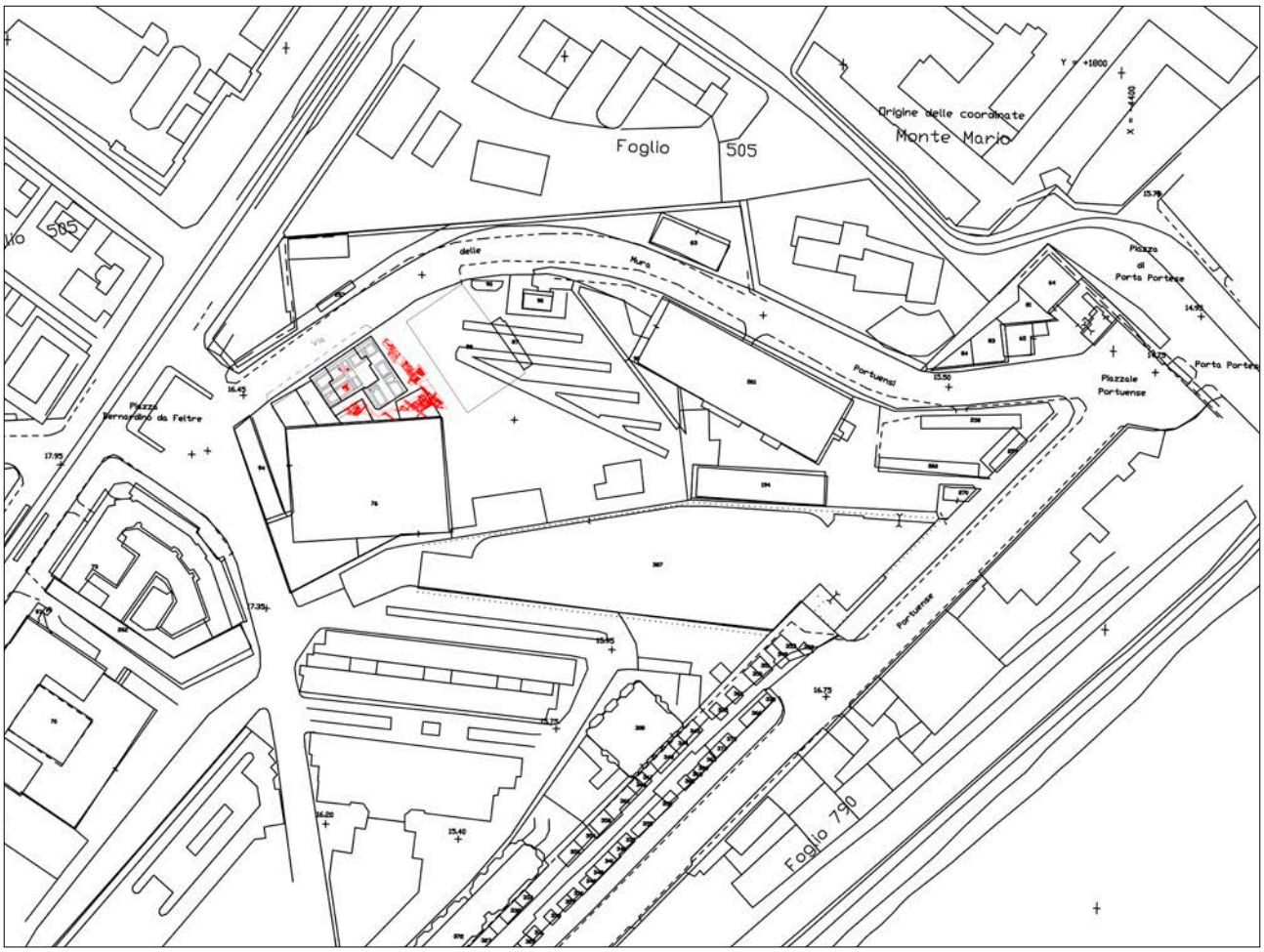

Fig. 2. Posizionamento dell'area di indagine su base cartografica (M. Di Mento).

sarà poi ricalcato dal primo tratto della più recente *via Portuensis*[8]. Al primo miglio della strada si localizza il santuario serviano di Fortuna, noto dalle fonti letterarie[9] e dal rinvenimento, subito fuori Porta Portese, di una stipe votiva di età arcaica[10]: è verosimile ritenere, con il Coarelli, che il santuario si trovasse sulla destra della *via Campana*, nell'area posta poco a sud di Palazzo Leonori ed oggi occupata da alcuni edifici realizzati nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso[11]. In età arcaica, e fino almeno a tutta l'età mediorepubblicana, questo settore del Trastevere si presentava caratterizzato in modi marcatamente rurali[12], come del resto tutta la regione, contraddistinta per lunghi secoli da un paesaggio fatto di piccoli *fundi* agricoli[13] inframmezzati a santuari suburbani spesso di origine antichissima, boschi e selve, fonti e sorgive naturali[14].

Un primo cambiamento nelle dinamiche insediative si data in età tardo repubblicana, quando, in consonanza con quanto avviene in tutto il Trastevere[15], nell'area, pur nel permanere di un aspetto di carattere suburbano, si registra un intensificarsi delle attività urbanistiche ed edilizie, che si manifesta con la presenza di strutture residenziali di vario

[8] Loreti, Martorelli 2006, pp. 224-228.
[9] Fonti e commento in Savage 1940, pp. 31-35.
[10] Colonna 1991, p. 216 (con bibl. prec.).
[11] Coarelli 1992, pp. 43-46 e p. 49 nota n. 45.
[12] Disamina topografica in De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016, pp. 40-41, 57-58 (con bibl. prec.).
[13] Nella piana del Trastevere vanno localizzati i *prata Mucia*: Livio, *Storia di Roma*, 2,13,5; Paul. Fest. 144 L; Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità Romane*, 5,35,1. Resti di paesaggi agrari risalenti ad età arcaica sono stati indagati lungo le pendici sud-orientali del Gianicolo (Filippi 2008, pp. 39-43); un importantissimo contesto abitativo rurale di VI secolo a.C. è stato di recente segnalato in Cianfriglia 2013.
[14] Oltre al santuario di *Fors Fortuna* già ricordato, l'antichissimo santuario di *Furrina* (Calzini Gysens 1996, con bibl. prec.), caratterizzato da un bosco sacro, quello di *Fons* (Aronen 1995); in generale, sui più antichi culti del Trastevere ancora utile Savage 1940, pp. 26-41.
[15] Azzena 2010, pp. 3-7. Si ricordi come, almeno dall'inizio dell'età tardo repubblicana, tutta le regione gravitasse attorno ad un *Pagus Ianiculensis* strutturato come entità territoriale ed amministrativa suburbana (Fraschetti 2005, p. 156, con bibl. prec.): non è escluso, poi, che questo *pagus* fosse l'evoluzione di un più antico assetto territoriale risalente ad età arcaica (De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016, pp. 40-41). Considerazioni in merito allo sviluppo urbanistico ed amministrativo del Trastevere anche in Chioffi 2008.

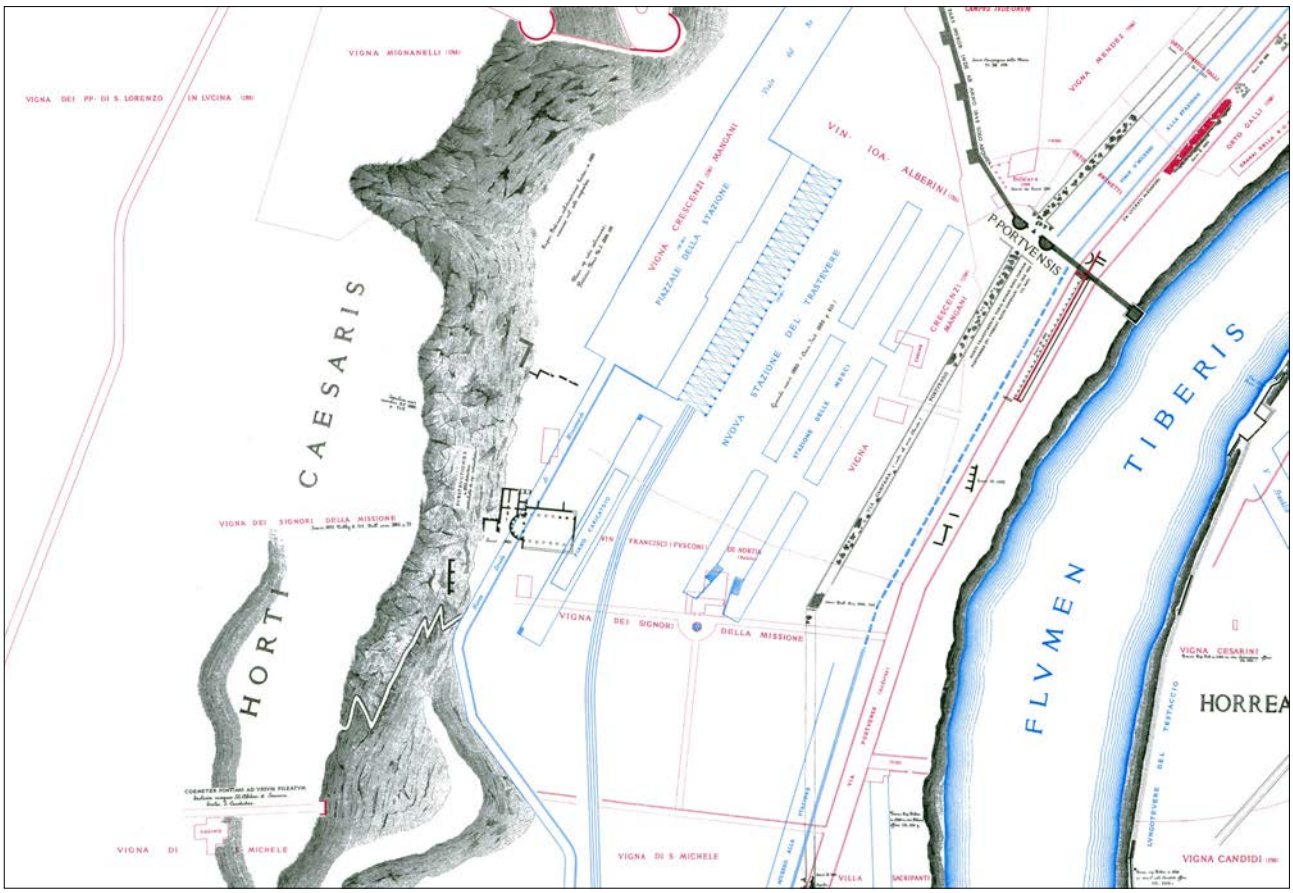

Fig. 3. Localizzazione degli *Horti Caesaris* (da Lanciani 2007, tav. 39).

impegno[16] (*villae* e fattorie) ed edifici e aree funerarie allineate lungo l'asse della *via Campana*[17]. In questa fase, la parte più meridionale di questo tratto del Trastevere è certamente occupata dalle propaggini sud-orientali degli *Horti Caesaris*, monumentale e lussuosa residenza suburbana che rappresenta il complesso di maggior rilievo urbanistico dell'intera regione[18] (fig. 3).

L'età augustea vede la definitiva integrazione amministrativa del quartiere nella compagine urbana (*regio XIV*): questo implica l'avvio di modifiche del tessuto insediativo che, col tempo, si faranno radicali, portando alla definizione di un paesaggio affatto nuovo: i caratteri semi rurali e residenziali a bassa intensità cedono così il passo a un tessuto insediativo fitto di strutture commerciali, produttive e residenziali ad alta densità, che faranno del Trastevere la zona di Roma antica più marcatamente produttiva, popolare e multietnica[19]. Pur nella scarsità di dati e ricerche puntuali, in questo processo di trasformazione di lungo periodo sembrerebbero identificabili alcuni momenti di maggiore e significativo addensamento: Augusto realizza la grande *naumachia* e il primo acquedotto della regione[20]; tuttavia, per la prima età giulio-claudia, almeno parte del Trastevere sembrerebbe mantenere i suoi caratteri residenziali extraurbani. L'area in esame, parzialmente occupata dalla *naumachia Augusti*, continua ad ospitare ville e proprietà suburbane[21], così come prosegue senza soluzione di continuità l'uso del tessuto necropolare gravitante lungo la via Campana[22].

[16] Ad un edificio residenziale di età tardorepubblicana, ad esempio, sembrerebbero da attribuire i resti architettonici rinvenuti nel 1892 lungo via Portuense, a circa 500 m da Porta Portese (Marchetti 1892: una grande sala con pavimento in signino, pilastri in peperino e fregi architettonici in terracotta), cosi come quelli rinvenuti in prossimità del tracciato stradale succintamente citati in Borsari 1892 (varie stanze di un edificio in opera reticolata).

[17] Resti di sepolcri di età tardorepubblicana sono certamente le arche in peperino e terracotta rinvenute nel 1896 al I miglio della via Portuense (Gatti 1896, p. 327); a probabili monumenti funerari di II-I secolo a.C. appartengono forse anche i muri in opera quadrata segnalati in Marchetti 1892, p. 116.

[18] Papi 1996a.

[19] Palmer 1981; Azzena 2010. Caratteri residenziali di lusso sembrano mantenere invece le pendici e le alture meridionali di Monteverde e del Gianicolo: cfr. in proposito Chioffi 2007, sulla base di scavi ottocenteschi ed analisi di documenti epigrafici.

[20] Sulla *naumachia Augusti*: Liberati 1996; ma resta fondamentale: Coarelli 1992, in part. pp. 46-51; sull'*aqua Alsietina*: Taylor 1997 (non sempre convincente nell'analisi dei dati archeologici e con proposta per la localizzazione della Naumachia diversa da quella di F. Coarelli); si rammenti inoltre la presenza dell'area verde costituita dal *nemus Caesarum*: Papi 1996b.

[21] Cfr. ad esempio la documentazione raccolta e commentata in Loreti, Martorelli 2006, pp. 227-228.

[22] Un probabile edificio sepolcrale di età imperiale decorato da un mosaico policromo venne rinvenuto nel 1885 in una vigna subito fuori Porta Portese: Visconti 1885, pp. 171-172; Visconti 1886,

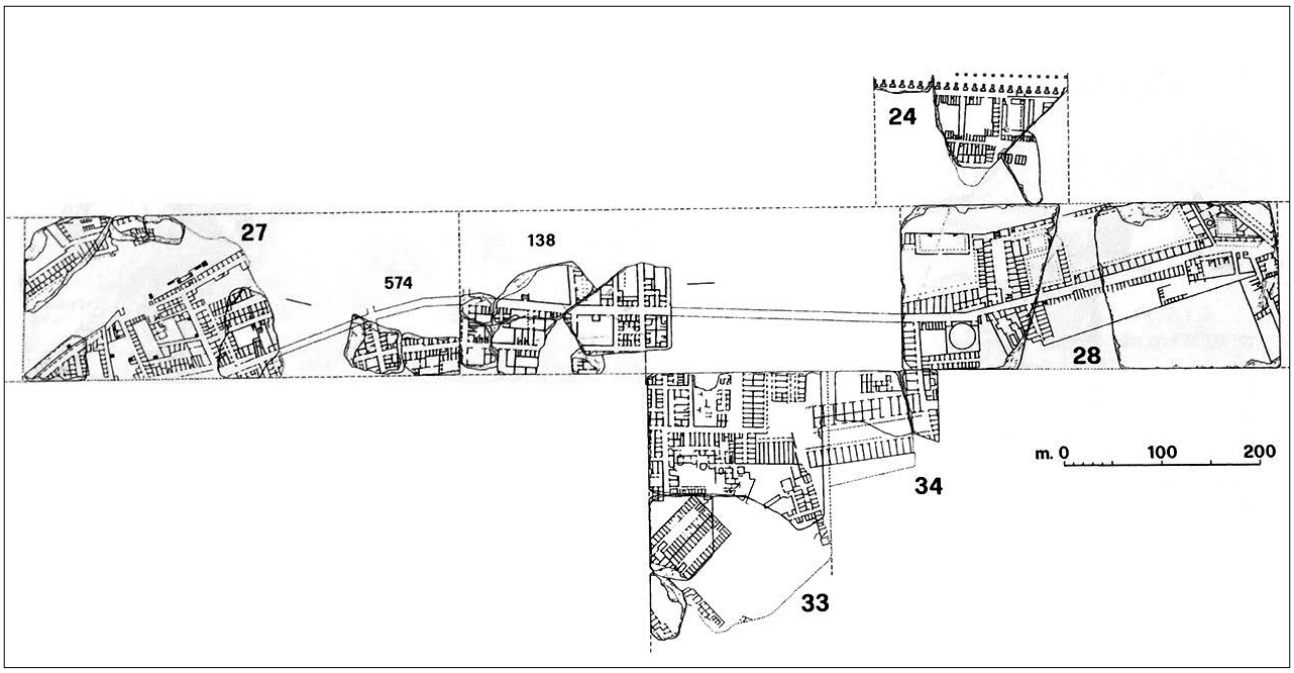

Fig. 4. Ricostruzione dei frammenti pertinenti alle lastre 27, 28, 33 e 34 della *Forma Urbis Romae* (da Tucci 2004, fig. 4).

Cambiamenti più incisivi sembrano invece databili tra l'età di Claudio e quella di Traiano, quando la creazione e la definitiva entrata in funzione di *Portus* trasformano il quartiere nell'interfaccia cittadina del nuovo porto. Alcuni indizi topografici testimoniano come in questo lasso di tempo si venga definendo una nuova maglia urbana agganciata ed orientata sulle direttrici storiche (*via Campana* e *via Aurelia*), che si popola progressivamente di magazzini, opifici, *insulae*, *balnea*, botteghe, nuovi luoghi di culto dedicati a divinità straniere[23]. Si tratta di un processo che sembrerebbe essere proseguito in modo omogeneo ben oltre il regno di Traiano, giungendo a coprire almeno tutta l'età dei Severi: la generale mancanza di dati archeologici puntuali e stratigrafici, però, impedisce al momento di articolare con maggior precisione i dettagli di questo intensissimo sviluppo urbanistico.

Per quanto concerne l'area in esame, però, e, più in generale, il primo tratto della via *Campana-Portuensis*, la sopravvivenza di alcuni frammenti della *Forma Urbis*[24] (fig. 4), unitamente a informazioni fornite da vecchi scavi, consente di recuperare in buona parte la configurazione urbanistica al momento del regno di Settimio Severo. Lungo la strada, e nelle zone immediatamente adiacenti, si distinguono chiaramente botteghe, magazzini, impianti termali ed *insulae*, mentre lo spazio compreso tra la strada e la riva destra del fiume risulta contraddistinto da banchine e strutture funzionali alle attività portuali, come magazzini e rimesse. In particolare, l'area di Palazzo Leonori sembra in buona parte insistere su alcuni frammenti raffiguranti (FUR 33 e 34), tra l'altro, un grande edificio caratterizzato da una planimetria di tipo orreario: ma di questo si parlerà più diffusamente oltre[25]. È interessante rilevare, poi, come, ad integrazione di quanto testimoniato dalla pianta severiana, vecchi ritrovamenti archeologici suggeriscano di collocare lungo il primo tratto della via *Campana-Portuensis* alcuni luoghi di culto orientali: il più importante è certamente il grande santuario dedicato alle divinità siriache, monumentalizzato probabilmente in età adrianea e localizzabile grossomodo nell'area dell'attuale piazza Ippolito Nievo[26]. Sempre da vecchi scavi, sappiamo come nella stessa epoca sia proseguito l'utilizzo di sepolcri ed aree necropolari gravitanti lungo l'antica direttrice viaria, specie dopo il suo primo miglio[27]: una circostanza che contribuisce a caratterizzare ulteriormente il paesaggio in modi sempre più densi e variegati, in cui le funzioni dei vari edifici e complessi (residenziali, produttive, commerciali, sacre, funerarie) si ritrovano frammiste ed integrate.

pp. 106-108. Sempre da vigne poste tra la via Portuense e le pendici del Gianicolo provengono numerosi monumenti funerari rinvenuti in scavi della fine dell'Ottocento: e.g. una doppia urna cineraria in marmo, una stele iscritta con ritratto di fanciullo ed un'altra timpanata ugualmente iscritta (Gatti 1886, pp. 155-156).

[23] Azzena 2010, pp. 8-13.

[24] Si tratta dei frammenti delle lastre FUR 27, 28, 33, 34: Carettoni *et alii* 1960, pp. 87-88, tav. XXVII, pp. 93-96, tav. XXX; Rodriguez Almeida 1981, p. 108, tav. XX, pp. 119-121, tav. XXV; importanti considerazioni su queste lastre in Coarelli 1992 e Azzena 2010; si vedano inoltre i frammenti recentemente aggiunti e commentati in Tucci 2004.

[25] Vedi *infra*.

[26] Ensoli 2003 (con bibl. prec.).

[27] Un elenco parziale delle evidenze note in Loreti, Martorelli 2006, pp. 227-229.

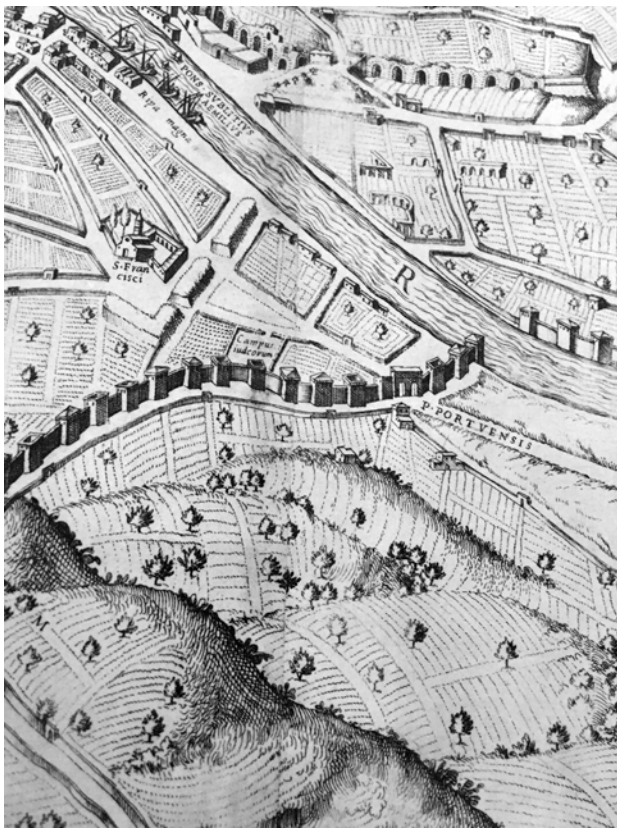

Fig. 5. Paesaggio del Trastevere in età moderna sulla pianta di Mario Cartaro del 1576 (da Frutaz 1962, II, tav. 268).

La vitalità di tale paesaggio perdura fino ad età tardo antica avanzata, come mostrato, oltre che dall'inclusione di una sua larga parte nel nuovo circuito difensivo aureliano[28], da restauri, trasformazioni e rifunzionalizzazioni occasionalmente documentati nel corso di ritrovamenti vecchi e nuovi[29]: essi si accompagnano, soprattutto lungo il primo miglio della via, alla cristianizzazione di alcuni spazi, secondo modalità e tempi analoghi a quelli documentati per quest'epoca anche in altri punti del Trastevere[30].

Una forte discontinuità nelle dinamiche insediative si registra invece a partire dal V secolo d.C., soprattutto dalla sua metà circa, e per buona parte dell'età medievale: in sostanziale coincidenza cronologica con alcuni eventi traumatici che, ad opera di eserciti barbari, colpiscono Roma[31], in tutto il quartiere si assiste, secondo uno schema apparentemente a macchia di leopardo, ad episodi di destrutturazione del tessuto edilizio, che si manifestano con spoliazioni, abbandoni o interri intenzionali di edifici fino a quel momento rimasti sostanzialmente in uso[32]. Il settore in cui sorge Palazzo Leonori, a partire da quest'epoca, si avvia ad una progressiva e radicale ruralizzazione, i cui caratteri non sono però al momento sempre definibili.

In età medievale e moderna, il Trastevere subisce una notevole contrazione demografica ed urbanistica, con l'area abitata che si va concentrando nella parte settentrionale e quella meridionale che invece viene progressivamente trasformata in campagna. Il paesaggio dell'età moderna è ben documentato da una ricca serie cartografica: a partire dal XVI secolo, il settore in esame è ormai prevalentemente occupato da vigne e orti (fig. 5), di proprietà ecclesiastica o privata, che fanno da cintura all'abitato trasteverino[33]. In questo tessuto, si evidenziano tuttavia alcuni importanti episodi edilizi che intervengono a modificare in modi significativi le dinamiche insediative di lungo periodo: tra il XIV e gli inizi del XVI secolo, l'area è occupata dal *Campus Iudeorum*, il sepolcreto della comunità ebraica romana[34]. Questo viene parzialmente dismesso nel corso del pontificato di Urbano VIII, in connessione con la realizzazione del nuovo circuito murario trasteverino e gianicolense voluto dal papa Barberini, che determina anche l'arretramento di circa 450 m verso nord dell'antica porta *Portuensis*[35]. Al Pontificato di Clemente XI risale invece la realizzazione, tra la via Portuense e il Tevere, subito fuori la nuova Porta Portese, dell'Arsenale Pontificio, importante

[28] Cozza 1986; Cozza 1987-1988.

[29] Si vedano a questo proposito gli scavi sotto la chiesa di S. Cecilia (Parmegiani, Pronti 2004), del Conservatorio di S. Pasquale (Fogagnolo 2004), o di via Anicia (Di Manzano 1989-1990). Una probabile officina per la fusione dei metalli databile in età tardo antica o medievale è stata rinvenuta alla metà dell'Ottocento nel vicolo dell'Atleta: Sacchi Lodispoto 1984; Parisi Presicce 2007.

[30] Quadro generale in Guerrini 2002 e Guerrini 2010.

[31] Sul tema, in generale, si vedano i recenti: Di Bernardino *et alii* 2012; Lips *et alii* 2013.

[32] Le strutture rinvenute negli scavi di via Anicia sono abbandonate a partire dal tardo V secolo (Guerrini 2010, pp. 43-44); le strutture relative ad una *domus* di età romana emerse durante le indagini archeologiche effettuate presso il Conservatorio di S. Pasquale vennero obliterate da un immondezzaio databile a partire dalla prima metà del V secolo: Fogagnolo 2004, pp. 577-578.

[33] Pianta di Roma nel 1576 di Mario Cartaro (grande), zona del Circo Massimo e di S. Pietro in Montorio (Frutaz 1962, vol. II, tav. 245); Pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593, zona del Testaccio e Trastevere (Frutaz 1962, vol. II, tav. 268); Pianta di Roma sul finire del secolo XVI edita da Matteo Florimi (Frutaz 1962, vol. II, tav. 281); Pianta di Roma del 1623 edita da Francesco De Paoli, zona del Testaccio (Frutaz 1962, vol. II, tav. 305); Pianta di Roma nel 1625 di Giovanni Maggi, zona del Testaccio e di Porta Portese (Frutaz 1962, vol. II, tav. 317); Pianta di Roma nel 1637 edita da Giuseppe De Rossi (Frutaz 1962, vol. III, tav. 333).

[34] Il *Campus Iudeorum* viene menzionato per la prima volta nello Statuto cittadino nel 1363, che indicava un terreno adiacente alla chiesa di S. Francesco a Ripa come l'unico luogo deputato alla sepoltura degli ebrei in città (*De Iudeis non seppelliendis nisi in campis eorum* in Re 1880, liber II, p. 191. Cfr. Esposito 2009, p. 90; Esposito 2010, p. 328; Gigli 1982, pp. 179-182; Lanciani 1998, p. 285; Tomassetti 1977, p. 324). Sul tema, cfr. anche Milano 1964; Pavoncello 1966.

[35] Pianta di Roma nel 1667 di Giovanni Battista Falda (piccola), zona di Trastevere, del Campidoglio e del Testaccio (Frutaz 1962, vol. III, tav. 348), di grande interesse perché vi è riportato sia il nuovo circuito murario, all'indomani dell'arretramento di Porta Portese, sia l'andamento della cinta precedente: cfr. in proposito Cozza 1987-1988, pp. 148-151.

Fig. 6. Struttura muraria in conglomerato cementizio di prima fase.

struttura di servizio alla flotta militare papale ma anche di supporto alla flotta commerciale in entrata ed uscita dal vicino porto di Ripa Grande a S. Michele[36]. Il carattere suburbano e rurale della zona, con le nuove mura urbaniane separata anche fisicamente dalla città ed esterna alla sua cinta daziaria, è ulteriormente evidenziato, oltre che dal suo fitto ed ordinato tessuto di orti, frutteti e campi, dall'utilizzo della fascia più prossima alle mura come discarica per scarti di fornaci[37], stabilmente e diffusamente presenti nel Trastevere in età moderna[38].

Lo scavo: l'età romana (FASI I-IV)

Le preesistenze (FASE I)

Le attività più antiche rinvenute nel corso dello scavo sono state individuate tramite due saggi di approfondimento di ridotte dimensioni[39]. Una prima attività è rappresentata da una struttura muraria irregolare in conglomerato cementizio realizzata con frammenti laterizi, scaglie di peperino, tufo di Monteverde e tufo rosso scuro[40]. Conservata verosimilmente a livello fondale e spessa oltre 1,20 m (fig. 6), appariva obliterata da un interro di circa 25 cm di spessore che ha restituito in modo omogeneo reperti ceramici ascrivibili al I secolo d.C.[41] Le caratteristiche morfologiche e le

[36] Glielmi 2009a; Tadolini 1960, pp. 36-37. L'Arsenale figura nella Pianta di Roma nel 1748 di Giovanni Battista Nolli, zona del Gianicolo (Frutaz 1962, vol. III, tav. 406); una descrizione e la planimetria dell'arsenale è conservata invece nel "Cabreo generale dei beni della Reverenda Camera Apostolica 1827"(Asrm, Collezione Disegni e Piante, Collezione III – Extravagantes, cart. 23).

[37] Marcelli *et alii* 2013.

[38] Cristini 2007.

[39] La numerazione e i dati stratigrafici riportati di seguito fanno riferimento alla documentazione schedografica ed al matrix depositati, con la documentazione grafica e fotografica analitica, presso l'archivio della SABAP Roma. Le quote altimetriche nel testo, qualora non diversamente indicato, sono sempre da intendersi come registrate a partire dalla quota attuale del piano stradale (viale delle Mura Portuensi 33: pdc a 16,296 m slm).

[40] USM 412, orientata in senso ENE-OSO. Individuata a circa – 7,25 m, nel settore meridionale del cortile B, prosegue in sezione oltre i margini artificiali di scavo est ed ovest ed è visibile per una lunghezza massima di 2,90 m.

[41] US 416: strato di terra a matrice sabbiosa di colore nerastro, piuttosto friabile, con la superficie irregolare, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica fine, soprattutto unguentari, oltre a frammenti di ceramica comune da mensa e da cucina, sigillata italica, ceramica a pareti sottili, lucerne e un frammento di una Richborough 527, contenitore anforico noto anche come anfora di Lipari, inquadrabili cronologicamente tra gli inizi del I secolo a.C. e l'età traianea, con una particolare concentrazione tra l'età augustea e l'età flavia.

notevoli dimensioni registrate suggeriscono per questa struttura un'interpretazione come fondazione o sostruzione, databile all'incirca tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale[42].

Una seconda attività è costituita invece da una serie di strati di distruzione ed obliterazione rimessa in luce nel settore SE dello scavo, al di sotto del pavimento in *opus spicatum* di un ambiente appartenente al complesso monumentale di FASE II[43]. Si tratta di strati caratterizzati da numerosi frammenti di ceramiche fini (sigillata italica, lucerne), da contenitori anforici (di produzione italica, gallica, iberica ed egeo-orientale), oltre che da vetri, lastre di rivestimento pavimentale in marmi colorati e frammenti d'intonaco dipinto, tutti databili tra l'età tardo repubblicana avanzata ed il I secolo d.C. Le condizioni di giacitura degli strati e le relative caratteristiche composizionali sembrano indicare in questa sequenza stratigrafica gli scarichi intenzionali della distruzione di una struttura a carattere residenziale di notevole livello, vissuta all'incirca tra I secolo avanti e I secolo dopo Cristo.

La prossimità e la sostanziale sincronia tra gli strati e la struttura muraria precedentemente descritta inducono così ad ipotizzare come anche quest'ultima possa essere appartenuta ad un edificio analogo, attestato nell'area in esame. Come si è visto, seppure in modo molto frammentario e ancora poco chiaro sul piano topografico, le fonti letterarie e archeologiche documentano in questa zona la presenza di *horti* aristocratici e *praedia* suburbani[44], in uso tra il I a.C. e il I secolo d.C.: in via del tutto congetturale, si potrebbe dunque riconoscere nelle due attività le tracce di uno di questi complessi residenziali[45].

Il complesso artigianale: l'officina coraria (FASI II-IV).

Alla II fase di vita del sito appartengono i resti imponenti di un complesso produttivo a carattere artigianale (fig. 7), del quale è stato possibile identificare le due fasi costruttive principali (FASI II e III), oltre alle tracce dell'abbandono e degli interventi di spoliazione ad esso successivi (FASE IV).

Del complesso sono stati individuati ed indagati solo alcuni settori, limitatamente ai saggi di scavo che è stato possibile realizzare[46]. Nell'area sud-orientale della proprietà è stato rimesso in luce un primo edifico in opera laterizia[47] (A) orientato su di un asse ENE-OSO e caratterizzato in pianta da due file parallele di ambienti rettangolari con muro di fondo in comune ed ingressi agli ambienti aperti, rispettivamente ad E e ad O, sui lati opposti a questo. L'edificio, coperto presumibilmente da un sistema di volte in conglomerato cementizio[48], sembra avesse un solo piano, contraddistinto da una notevole altezza e strutturato al suo interno con un sistema di vasche distribuito nei vari ambienti al livello del pianterreno; il volume interno della struttura era invece sfruttato verticalmente grazie alla presenza di soppalchi e solai in legno[49]. L'edificio, sul fronte settentrionale, si articolava con un portico costituito da una copertura in legno ad uno spiovente sostenuta verosimilmente da pilastri in muratura[50]. Il portico si apriva a sua volta su di un'area scoperta adibita a cortile (B), di cui è stato possibile indagare una parte significativa.

Un secondo edificio (C), appartenente al complesso ma probabilmente distinto fisicamente dall'edificio A, è stato individuato nel cortile meridionale del Palazzo (fig. 8). Di esso sono stati rimessi in luce solo due ambienti, di cui uno esplorato in modo sufficiente a farne intendere, almeno in linea di massima, le principali caratteristiche architettoniche e funzionali.

Altri resti murari del complesso, infine, sono venuti alla luce all'interno di due degli ambienti seminterrati del Palazzo (fig. 9)[51]. La limitatezza delle esplorazioni non ha tuttavia consentito di appurare se essi appartenessero ad un

[42] Il *terminus ante quem* è ovviamente fornito dallo strato US 416, che oblitera il muro già dismesso e parzialmente spogliato; una cronologia tardo repubblicana potrebbe essere preferibile sulla base dei materiali utilizzati come inerti del conglomerato (tufi vari, peperino e tegole fratte) e della loro tessitura irregolare in rapporto alla malta.

[43] Ambiente IV. La sequenza di strati orizzontali sovrapposti (UUSS 352, 390, 417) inizia a – 5,90 m dal pdc ed è stata seguita per circa 1,30 m di spessore.

[44] Vedi *supra*.

[45] Da segnalare come, secondo la ricostruzione di F. Coarelli, l'ipotetico ingombro della *naumachia Augusti* giungesse a occupare anche l'area di Palazzo Leonori (Coarelli 1992, p. 42, fig. 3): se così fosse, la struttura muraria rinvenuta potrebbe essere stata parte del grande impianto per spettacoli augusteo.

[46] La profondità massima raggiunta in corso di scavo è compresa tra i 5,60 m dal pdc del saggio A e i 7,25/30 m dei saggi B, C e D.

[47] Si tratta di un'opera laterizia molto regolare, con mattoni di 3 cm di altezza di colore arancio, giallo e rosato con sottili (1,5 cm) letti di malta violacea pozzolanica tenace, la stessa impiegata nel nucleo, anch'esso confezionato impiegando frammenti laterizi e sporadiche scaglie di tufo.

[48] Frammenti di grandi dimensioni riferibili al crollo della copertura in conglomerato sono stati rinvenuti nell'area del saggio B, a circa 3 m di profondità rispetto al pdc.

[49] Sulla cresta della struttura muraria NNO-SSE USM 163, che separava l'ambiente II dall'ambiente III, a 2 m di altezza dal piano (- 2,93 m circa dal pdc), sono stati evidenziati cinque alloggi di 25 cm di larghezza, posti a 1,20 m di distanza l'uno dall'altro e rivestiti internamente di intonaco, funzionali alla messa in opera le travi di sostegno di un solaio. L'USM 163 è, tra le strutture evidenziate, quella conservata per un'altezza maggiore; è probabile che un'analoga situazione caratterizzasse in origine anche gli altri vani del complesso.

[50] Del portico si conservava solo il muro di fondazione a sviluppo lineare e continuo (USM 409) destinato a sostenere i pilastri.

[51] Nell'ambiente 1 di Palazzo Leonori, all'interno di una fossa di spoliazione, è emersa parte di una struttura muraria in opera laterizia, l'USM 43, orientata in senso NO-SE e visibile per una lunghezza di 1,73 m. Un saggio di approfondimento realizzato a ridosso della struttura (saggio 1) ha permesso di rimetterne in luce la cortina per 1,60 m di altezza; inoltre, nel corridoio 2 è stato individuato un setto in opera laterizia ad esso ortogonale, lungo 1,90 e spesso 0,70 m, che doveva addossarsi o legarsi all'USM 43 formando l'angolo di un am-

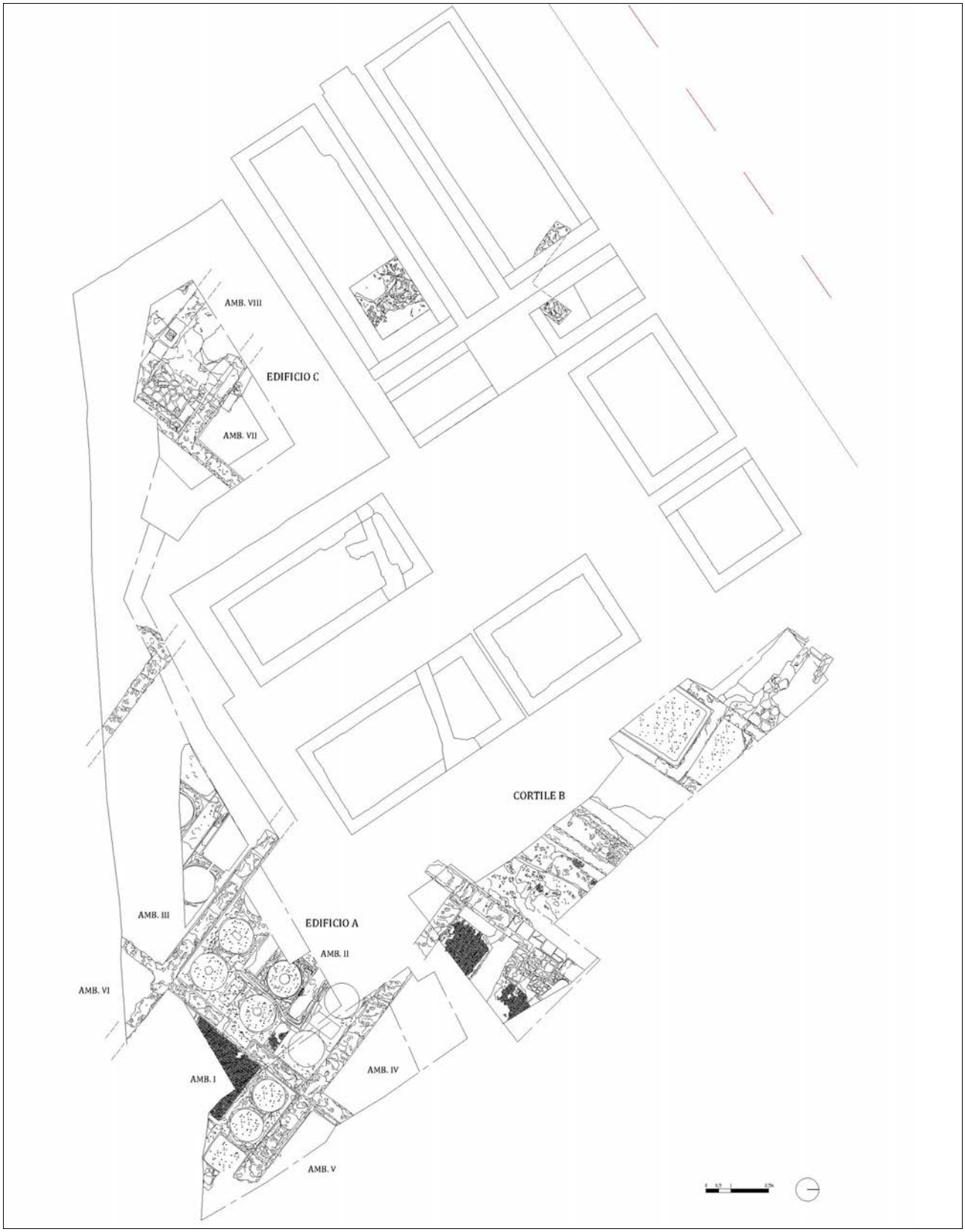

Fig. 7. Planimetria generale dell'impianto della conceria (M. Di Mento).

terzo edificio del complesso (D?), distinto dagli altri e dislocato lungo il lato occidentale del cortile B, o se invece fossero parte integrante delle murature dell'edificio C.

biente. Un secondo sondaggio esplorativo (saggio 2) aperto nel settore sud-orientale dell'ambiente 3 del Palazzo, ha evidenziato, a 3,69 m di profondità dal pdc, la cresta di una seconda struttura muraria, realizzata in opera listata, visibile per una lunghezza massima di 1,20 m, e il crollo di parte di una copertura in conglomerato (UUSSMM 54 e 55).

Fig. 8. Planimetria di dettaglio degli ambienti VII e VIII dell'edificio C (M. Di Mento).

Fig. 10. Sistema di vasche dell'ambiente II (edificio A).

Fig. 9. Struttura muraria in opera laterizia individuata negli ambienti seminterrati del palazzo.

Fig. 11. Pavimento in *opus spicatum* e vasche cilindriche dell'ambiente I (edificio A)

Dal punto di vista stratigrafico, l'edificio A e il cortile B sono i settori del complesso per i quali è stato possibile condurre indagini più sistematiche ed estensive. Dell'edificio A sono stati individuati in modo più o meno parziale 6 ambienti (I-VI), mentre del cortile B è stato esplorato un settore ampio circa 45 mq. Di essi si dà qui di seguito una prima e sintetica illustrazione.

L'ambiente II (fig. 10) è caratterizzato dalla presenza di due file di tre vasche cilindriche ciascuna, parallele ai muri ortogonali del vano e a 30 cm di distanza l'una dall'altra[52]. Le vasche, di 1,40/1,50 m di diametro e 1,50 m di profondità, presentano pareti verticali con due pedarole su uno stesso lato, un piccolo avvallamento irregolare sul fondo, appena concavo, e sono contraddistinte da una cortina interna laterizia molto curata, apparentemente priva di tracce di intonacatura; i bordi superiori sono invece rivestiti da uno strato di cocciopesto violaceo, mentre lo spazio interposto tra una vasca e l'altra è pavimentato in *opus spicatum*. L'ambiente II comunica attraverso un accesso realizzato nel muro di fondo[53] con l'ambiente I (fig. 11), pavimentato anch'esso in *opus spicatum* e rinvenuto in buone condizioni di conservazione ad eccezione di un avvallamento posto in corrispondenza della soglia, determinato verosimilmente dal cedimento degli strati sottostanti. Lungo la parete orientale di questo vano si sviluppano due vasche cilindriche morfologicamente simili a quelle già descritte, ma di dimensioni leggermente diverse[54]; prive dell'avvallamento centrale sul fondo e con il bordo sopraelevato di circa 20 cm rispetto al piano, sono rivestite internamente di cocciopesto. Immediatamente a SO di queste, è presente uno spazio di forma quadrangolare, con il fondo orizzontale posto alla stessa quota di quello delle vasche suddette, anch'esso rivestito di cocciopesto e con cordoli angolari[55]. Una situazione analoga doveva trovarsi dall'altro lato del vano, dove è stato rimesso in luce solo per un breve tratto il bordo di una vasca, mentre la sua porzione centrale, per almeno 2,90 m di larghezza e 2,70 di lunghezza, appare libera da strutture.

Fig. 12. Ambiente III (edificio A).

L'ambiente III (fig. 12), posto a ovest dell'ambiente II, è caratterizzato dalla presenza, lungo la parete orientale, di due vasche, visibili solo parzialmente e interamente rivestite di cocciopesto[56]: quella più a nord è a pianta rettangolare[57], con cordoli angolari di cocciopesto ed una profondità accertata di oltre 1,10 m[58], mentre la seconda, ubicata a sud della precedente, è di forma cilindrica, con diametro di circa 1,40 m, ricavata a partire da un piano anch'esso rivestito di cocciopesto, visibile solo in parte e individuato a 1 m di profondità rispetto alla quota del vano[59]. Le due vasche sono separate da un muretto, ma poste in comunicazione mediante un condotto di 12 cm di larghezza ricavato sulla testa di quest'ultimo. Un'ultima vasca, sempre a pianta circolare, è infine parzialmente visibile in corrispondenza del limite meridionale del saggio e presenta le medesime caratteristiche evidenziate nelle vasche dell'ambiente II. Nello spazio di risulta tra i suddetti bacini, il piano dell'ambiente è pavimentato in *opus spicatum*.

Dell'ambiente IV (fig. 13), localizzato ad est di II e verosimilmente delle stesse dimensioni, è stato possibile rimettere in luce solo il settore nord-occidentale[60]. Nel muro perimetrale nord è presente un ampio ingresso all'ambiente, con la soglia[61], rivestita di bipedali posti di piatto, situata ad una quota di circa 0,70 m più alta rispetto a quella del piano dell'ambiente. La spalletta orientale dell'apertura conserva, a 1,18 e a 1,52 m dal piano, due fori quadrangolari interpretabili come gli alloggi per i dispositivi di chiusura dell'accesso. A ridosso della soglia, in prossimità della sua estremità orientale, è stata ricavata una vasca semicircolare, che doveva avere una larghezza e una lunghezza di 90 cm, per la

[52] Fa eccezione la terza vasca ad est della seconda fila, situata invece a circa 1 m di distanza dalle altre.
[53] USM 167, largo circa 1,10 m: l'accesso si trova all'altezza della vasca centrale della prima fila.
[54] Il diametro è di 1,30 m, la profondità di 1,80 m.
[55] US 305: 1,20 x 1,36 m.
[56] USM 193, US 191,194. Attestate a partire da quota – 5/5,40 m dal pdc.
[57] USM 192, US 191: individuata in pianta per 1,27 m in larghezza ed oltre 2 m in lunghezza, proseguiva però oltre il limite di scavo.
[58] Per problemi legati alla sicurezza in questo settore dello scavo non si è potuti scendere fino a rimettere in luce il fondo delle vasche.
[59] USM 193, a - 5,98 m dal pdc.
[60] Indagato per una superficie larga 5,13 m e lunga 2,67 m; Il settore orientale dell'ambiente si trova oltre il limite di proprietà, al di sotto del parcheggio ATAC, mentre la porzione meridionale non è stata indagata a causa della presenza in corrispondenza della stessa di strutture posteriori di epoca medievale: cfr. *infra*.
[61] US 347; l'ingresso è largo 2,65 m.

Fig. 13. Settore nord dell'ambiente IV, con pavimentazione in *opus spicatum* (edificio A).

Fig. 14. Corridoio pavimentato in cocciopesto (edificio A).

Fig. 15. Vasca quadrangolare in opera laterizia riferibile alla prima fase costruttiva del complesso (cortile B).

realizzazione della quale furono tagliati gli stessi bipedali della soglia. Il piano pavimentale del vano, anche in questo caso realizzato in *opus spicatum*, si attesta, come accennato, ad una quota inferiore rispetto allo spiccato delle fondazioni, realizzate in cavo armato, lasciandole così scoperte. Questo particolare architettonico può trovare due possibili spiegazioni: potrebbe trattarsi di un assetto successivo alla fase d'impianto dell'edificio, quando, forse per permettere la sistemazione nell'ambiente di un dispositivo piuttosto voluminoso, fu necessario abbassare il piano, asportando così la stratificazione coeva al primo impianto dell'opificio e lasciando scoperta la fondazione[62]; oppure si tratterebbe di una variazione di progetto funzionale alla realizzazione di un impianto sovradimensionato rispetto alle originarie misure perimetrali e alle quote pavimentali previste. Al di sotto del piano si sviluppa un condotto idraulico con le spallette di laterizi, il fondo di bipedali e la copertura a doppio spiovente, orientato in senso NNO-SSE, che prosegue al di sotto della soglia piegando in direzione est[63].

L'apertura settentrionale dell'ambiente IV si affaccia direttamente su di un ampio corridoio pavimentato in cocciopesto (fig. 14) che corre parallelo e aderente alla fronte settentrionale dell'edificio[64]: il corridoio risulta delimitato a nord da una struttura muraria in opera laterizia con un unico ricorso di blocchetti di tufo, in cui è verosimile identificare la struttura di base su cui dovevano poggiare gli elementi liberi di sostegno, colonne o pilastri, pertinenti il portico a copertura lignea del corridoio stesso[65]. Il corridoio porticato fungeva da percorso di accesso agli ambienti settentrionali dell'edificio A ed al contempo da diaframma architettonico tra questo e il cortile B dislocato immediatamente a nord.

Il cortile, rimesso in luce solo in parte e certamente scoperto, è occupato in questa prima fase da una vasca quadrangolare[66] realizzata in opera laterizia e rivestita internamente di intonaco idraulico (fig. 15), senza dubbio connessa alle lavorazioni che avvenivano nell'edificio A. Essa poggia, senza strutture di fondazione, direttamente sulla superficie di uno strato di terra a matrice tufacea di colore rossastro, molto compatto e spesso circa 30 cm, che dové costituire il battuto pavimentale del cortile stesso e che nel corso dello scavo ha restituito reperti ceramici inquadrabili cronologicamente tra la fine del I secolo d.C. e l'età antoniniana, fondamentali, come si dirà, ai fini dell'inquadramento cronologico dell'intero complesso.

Infine, all'edificio C sono da ricondurre due ambienti (VII e VIII, fig. 16) che presentano caratteristiche differenti rispetto ai vani dell'edificio A, sia relativamente all'articolazione e alle dimensioni, che alla decorazione: tra le poche tracce superstiti della prima fase costruttiva figurano, infatti, i rivestimenti parietali originari in lastre di marmo, ancora conservati sulle cortine interne, testimonianza del fatto che fin dalla prima fase essi avessero una destinazione diversa e venissero utilizzati, verosimilmente, come ambienti di rappresentanza[67].

Riassumendo dunque i dati architettonici e stratigrafici relativi a questa fase, è possibile delineare il profilo storico di un complesso monumentale presumibilmente articolato in almeno tre corpi edilizi distribuiti attorno ad un cortile scoperto. Del primo edificio A, quello esplorato meglio, e del settore del cortile B, indagato estensivamente, è anche possibile definire con precisione l'originaria funzione, grazie alla fortunata convergenza di una serie di testimonianze archeologiche ed epigrafiche.

Dal punto di vista architettonico, il sistema di vasche rimesso in luce nell'edificio A trova alcuni confronti con sistemi analoghi appartenenti a monumenti identificati come concerie[68]. In particolare, le sette vasche cilindriche individuate nel vano II trovano un confronto stringente con le quindici vasche della sala per il trattamento di concia

[62] In effetti, la quota della pavimentazione in *opus spicatum* dell'ambiente appare inferiore di circa 50 cm di media rispetto ai piani di calpestio di tutti i vani dell'impianto rimessi in luce.

[63] Il tratto del condotto all'interno dell'ambiente IV è stato completamente asportato dalla fossa di spoliazione US 338, riempita poi da frammenti di laterizi e bipedali ad esso relativi; al momento del rinvenimento si conservava il tratto al di sotto della soglia e del corridoio posto immediatamente a nord, colmato da un deposito di argilla giallastra.

[64] Largo circa 3,35 m, risulta pavimentato da almeno due diversi livelli di cocciopesto (US 329); era caratterizzato dalla presenza di significative tracce di usura e da numerosi rappezzi successivi (US 421).

[65] La struttura USM 409, è impostata sulla cresta della fondazione di epoca repubblicana (USM 412) precedentemente descritta. Ha uno spessore di 0,55 m, inferiore rispetto ai muri perimetrali degli ambienti, ed è rasata in modo apparentemente regolare all'altezza del piano (– 5,62 m rispetto al pdc).

[66] UUSSMM 415, 418, 419, 420; visibile solo in parte perché obliterata dalla vasca più recente: si conosce solo la larghezza originaria, di 2,70 m (visibile per 1,35 m di lunghezza e conservata per 1,10 m di altezza).

[67] L'ambiente VII, evidenziato per una lunghezza e una larghezza massime rispettivamente di 3,50 e 2,50 m, é delimitato a ovest dalla struttura muraria USM 140, di 0,60 m di larghezza, rimessa in luce nel tratto meridionale per un'altezza massima di 1,60 m –, a partire dalla risega di fondazione – e a 7 m dal muro longitudinale emerso nell'area SE; si lega all'USM 141, visibile per una lunghezza massima di 5,30 m, che chiude a sud il vano. Entrambe le strutture murarie conservano sulla cortina interna resti dell'originario rivestimento marmoreo, mentre non è stata rinvenuta alcuna traccia della pavimentazione. L'ambiente a ovest (ambiente VIII) di 4,30 m di lunghezza e 2,30 m di larghezza, è delimitato a sud dalla prosecuzione dell'USM 141, che doveva inizialmente comprendere un accesso all'ambiente - alcuni frammenti di lastre inglobati in una muratura più tarda parrebbero da riferire alla soglia originaria -, successivamente chiuso da una tamponatura; a ovest, invece, il vano è delimitato da un muro anch'esso di laterizi, l'USM 152, parallelo all'USM 140, visibile per una lunghezza di circa 5 m.

[68] Concorda con questa identificazione anche Miko Flohr, il quale, in una recente pubblicazione, dopo aver cortesemente preso visione dei resti in corso di scavo, ha annoverato l'impianto di viale delle Mura Portuensi tra le concerie attualmente note (Flohr 2016, p. 162).

Fig. 16. Vista dall'alto degli ambienti VII e VIII (edificio C).

dell'*Insula Vb, Regio I,* scoperta a Pompei nel 1873-1874 presso la Porta di Stabia[69], o con le quattro dell'ambiente 56 della conceria rinvenuta di recente nell'*Insula VIII 7,9-11*[70]. Le vasche individuate a viale delle Mura Portuensi risultano in tutto analoghe a quelle di Pompei sia per la disposizione, che per la struttura e le dimensioni[71]: esso sono caratterizzate dall'assenza di un sistema di deiezione e smaltimento delle acque reflue e presentano solo sul fondo un avvallamento di forma non troppo regolare presumibilmente funzionale alla loro manutenzione e pulizia. Come anche nel caso dell'*Insula Vb*[72], il cortile B, con le sue vasche a cielo aperto, doveva essere utilizzato sia per le fasi di lavorazione immediatamente precedenti, che per quelle successive alla concia vera e propria: la graminatura, ovvero la raschiatura del derma dal lato della carne, che veniva effettuata con un manufatto metallico a lama curva, e, a seguire, la depilazione, la sciacquatura e le ultime attività di rifinitura, che liberavano il cuoio dall'acqua e dalle impurità[73].

[69] Baratta 2008, pp. 208, 210; Borgard *et alii* 2005, pp. 303-306; Leguilloux 2002a; Leguilloux 2002b; Leguilloux 2004, pp. 44-50. Gli scavi effettuati nel 1872-1873 vennero pubblicati in Mau 1874, pp. 271-275 e in Sogliano 1874, pp. 7-11.

[70] Devore, Ellis 2008, pp. 9-11.

[71] Nel nostro caso, come si vedrà, la presenza di calce sul fondo delle vasche cilindriche ha portato ad identificarle con calcinai più che con vasche per la concia vera e propria, che doveva, evidentemente, avvenire in un altro ambiente della struttura. Ciò a differenza di quanto sostenuto da Leguilloux 2008, p. 38, dove si afferma che l'utilizzo di vasche cilindriche di tal fatta era previsto solo per l'attività di concia propriamente detta.

[72] Cfr. Leguilloux 2004, pp. 46-49.

[73] Deferrari 1997, p. 365; Leguilloux 2004, pp. 23-27, 35; Leguilloux 2008, pp. 33-34.

Ulteriori e convincenti confronti architettonici e funzionali vengono anche da altre scoperte recenti. Strutture analoghe a quelle in esame sono state rinvenute a Milano, a piazza Meda[74]: qui, nell'ambito dei lavori per la realizzazione di un parcheggio interrato, sono state rimesse in luce vasche cilindriche ricavate nel terreno ed una vasca rettangolare in muratura al centro del cortile, riconducibili ad una conceria impiantatasi dopo la seconda metà del I secolo d.C. Di grande interesse sono anche i ritrovamenti di Aosta, dove, durante la ristrutturazione dell'edificio noto come *Maison Savouret*[75], è stata individuata una manifattura per la lavorazione delle pelli con fasi comprese tra il XVII e il XIX secolo, caratterizzata dall'impiego di vasche cilindriche in legno e in muratura del tutto simili a quelle impiegate in epoca romana e di un'area esterna per la scarnatura e la depilazione, a testimonianza di quanto i processi produttivi del pellame siano rimasti invariati nel tempo, anche dopo la prima rivoluzione industriale.

Fig. 17. Riproduzione del testo dell'epigrafe (da Pietrangeli 1940).

Tuttavia, la conferma definitiva all'identificazione del complesso viene da un'epigrafe rinvenuta alla fine degli anni Trenta del Novecento nell'area occupata dall'edificio qui denominato C, immediatamente alle spalle degli ambienti precedentemente descritti[76]. Si tratta di una dedica sacra[77] (fig. 17) a *Iuppiter Silvanus*, ai *Numina domus Divinae Augustae* e al *Genius Coriariorum Confectorum*, da parte di un membro della corporazione stessa dei conciatori, già nota anche da altri importanti documenti epigrafici[78]. L'epigrafe apparteneva evidentemente ad un sacello o ad un'edicola sacra incorporata nel complesso, secondo modalità tipiche per i complessi produttivi e per i grandi magazzini romani di età imperiale[79].

Più difficile è invece circoscrivere con precisione la cronologia del complesso poiché, pur disponendo di alcuni solidi elementi di giudizio in merito, questi non consentono una datazione puntuale delle strutture. Gli strati di livellamento del terreno su cui il complesso è stato edificato hanno restituito materiali che non vanno oltre l'età degli Antonini[80]; le murature degli edifici, invece, risultano confezionate con mattoni spesso caratterizzati da bolli circolari anepigrafi, di tipi che trovano ampi confronti tra l'età antoniniana avanzata ed il regno dei Severi[81]; le caratteristiche morfologiche e formali dell'opera laterizia impiegata nel complesso, infine, sembrano trovare i migliori confronti in alcuni edifici urbani e suburbani prevalentemente databili tra la metà del II ed i primi decenni del III secolo d.C[82]. Ne consegue, quindi, che è possibile porre la realizzazione del complesso in un periodo compreso tra gli ultimi due decenni circa del II ed i primi tre decenni circa del III secolo d.C.

Alla luce delle nostre conoscenze sulla topografia dell'area nella media età imperiale, una simile datazione del complesso impone alcune ulteriori considerazioni, che in questa sede è possibile impostare solo per sommi capi ma che saranno sviluppate in modo più ampio in sede di edizione finale dello scavo. In primo luogo, l'eventualità di riconoscere il complesso indagato in una delle strutture rappresentate sui frammenti superstiti della *Forma Urbis* severiana che riguardano il Trastevere. Si è visto come, sull'area occupata da Palazzo Leonori e le sue vicinanze, possano essere

[74] Pagani, Cavalli 2010-2011, pp. 238-239
[75] Cortelazzo 2002-2003
[76] Pietrangeli 1940, pp. 175-176; *AE* 1946, 91.
[77] Si accoglie qui l'ipotesi che vuole *silvanus* quale epiteto di *Iuppiter*, e non quale divinità distinta: Panciera 1995, p. 357.
[78] CIL VI, 1682; CIL VI, 1117-1118.
[79] In generale, sul culto ai *Genii Horreorum* cfr. il recente Salido Dominguez 2012; l'epigrafe, su base paleografica, può essere datata tra gli ultimi decenni del II e la prima metà del III secolo d.C.; tuttavia, l'uso inconsueto del formulario di dedica ai *Numina domus Divinae Augustae* trova un importante riscontro in un testo di età severiana (AE 1992, 1771 = AE 1993, 1733), così che una sua datazione circoscritta al regno dei Severi sembrerebbe un'ipotesi molto plausibile.
[80] Ci si riferisce in particolare allo strato di tufo rossastro US 407 che costituisce il battuto pavimentale del cortile B; esso oblitera un rialzamento dei livelli pavimentali costituito da una successione di strati databili al I secolo d.C. (ad esempio, US 416). L'US 407 ha restituito alcuni frammenti di contenitori anforici di produzione italica, iberica ed egeo-orientale inquadrabili tra l'età flavia e la tarda età antoniniana, frammenti di ceramica comune da mensa (casseruola, coperchio e bottiglia) di analoga datazione e alcuni frammenti di sigillata italica che arrivano agli inizi del II secolo d.C.
[81] Tuomisto 2005, pp. 264-270; vedi anche Broise 2000, pp. 118-125 e Broise, Scheid 1987, pp. 130-146.
[82] Cfr. Lugli 1957, tav. CLXXI.

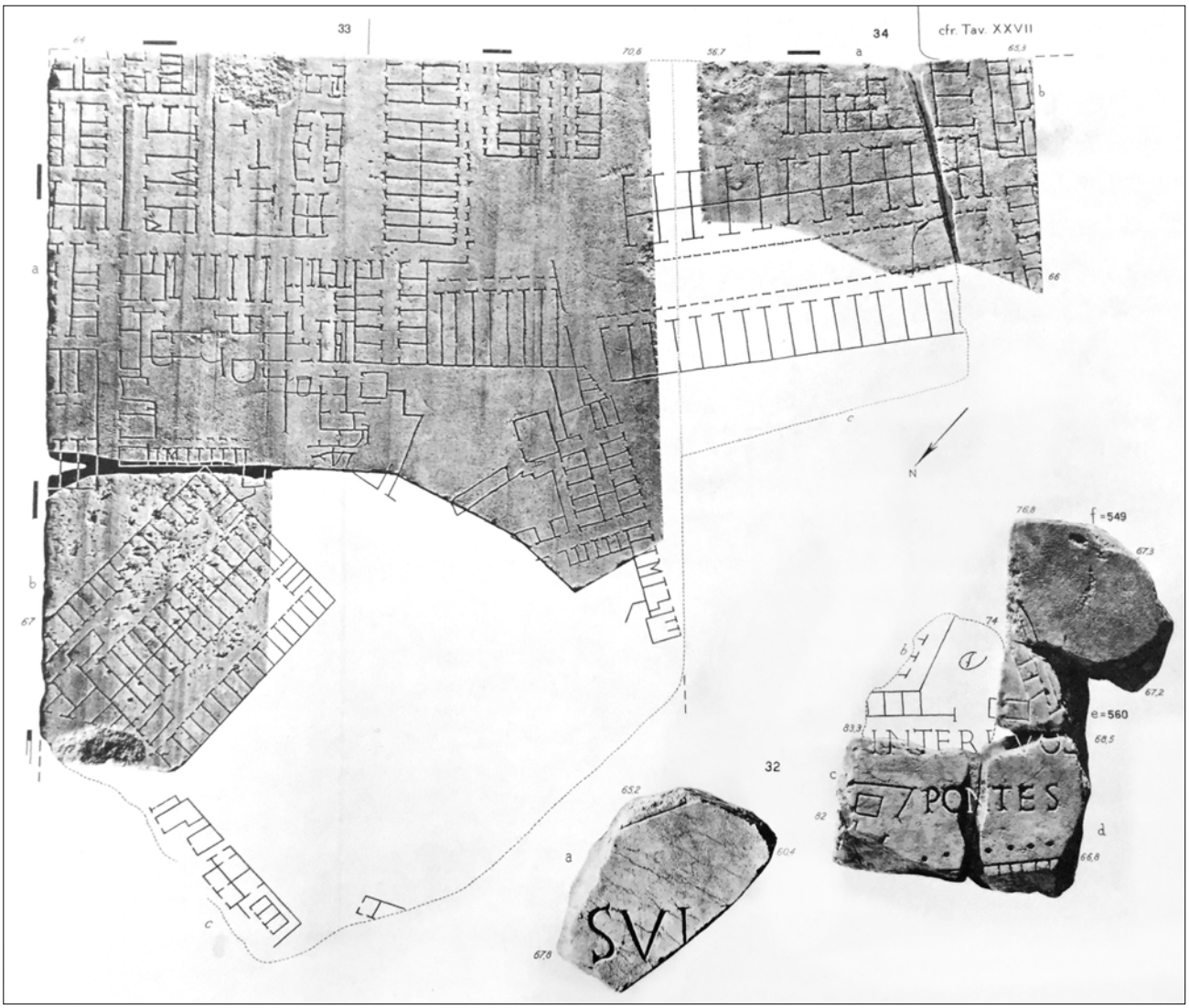

Fig. 18. Edifici riprodotti sulle lastre 33 e 34 della *FUR* (da Carettoni *et alii* 1960, tav. XXX).

grossomodo ricollocati i frammenti pertinenti le lastre 33 e 34 della pianta marmorea[83]. Proprio questi frammenti (fig. 18) raffigurano la planimetria di un edificio a carattere produttivo che mostra singolari analogie con quanto documentato dalle indagini stratigrafiche. Si tratta di un complesso costituito da almeno tre distinti corpi edilizi, ad un solo piano e di un tipo architettonico ampiamente rappresentato sulla FUR ed usualmente interpretato come distintivo di *horrea*[84]: a nord, un edificio a pianta rettangolare allungata ed articolato con una fila di ambienti paralleli aperti a sud su di un portico; a sud, un secondo edificio, parallelo al primo e sempre a pianta rettangolare, composto nel settore orientale da due file di ambienti paralleli con la parete di fondo in comune e nel settore occidentale da ambienti sempre paralleli, ma privi di diaframma trasversale interno. Gli ambienti settentrionali di questo secondo edificio si aprono su di un portico a pilastri[85] identico a quello documentato sul fronte meridionale del primo, in modo che lo spazio interposto tra le due strutture risulti configurato come un lungo cortile scoperto. Ad ovest, infine, la pianta mostra un terzo edificio, purtroppo raffigurato solo in parte, orientato perpendicolarmente ai primi due e caratterizzato da una fila di piccoli ambienti rettangolari paralleli aperti ad est e posti di fatto a chiudere il lato occidentale del suddetto cortile. Sull'opposto lato orientale, invece, il complesso sembra affacciarsi senza soluzione di continuità su una piazza quadrangolare, delimitata su tutti i lati da altri fabbricati sicuramente interpretabili come magazzini o impianti funzionali ad attività produttive e commerciali. La viabilità connessa a questa piazza è rappresentata da due strade: la prima si innesta sull'angolo nord-occidentale della piazza stessa e si sviluppa verso nord, fiancheggiata lungo il lato orientale da una serie di *tabernae* appartenenti ad *insulae* presumibilmente identificabili come complessi architettonici a carattere

[83] Vedi *supra*.
[84] Carettoni *et alii* 1960, p. 201 e Staccioli 1962, p. 1438, tav. CCLXXXVIII.
[85] Segnati di solito nella pianta con dei trattini: Carettoni *et alii* 1960, p. 202.

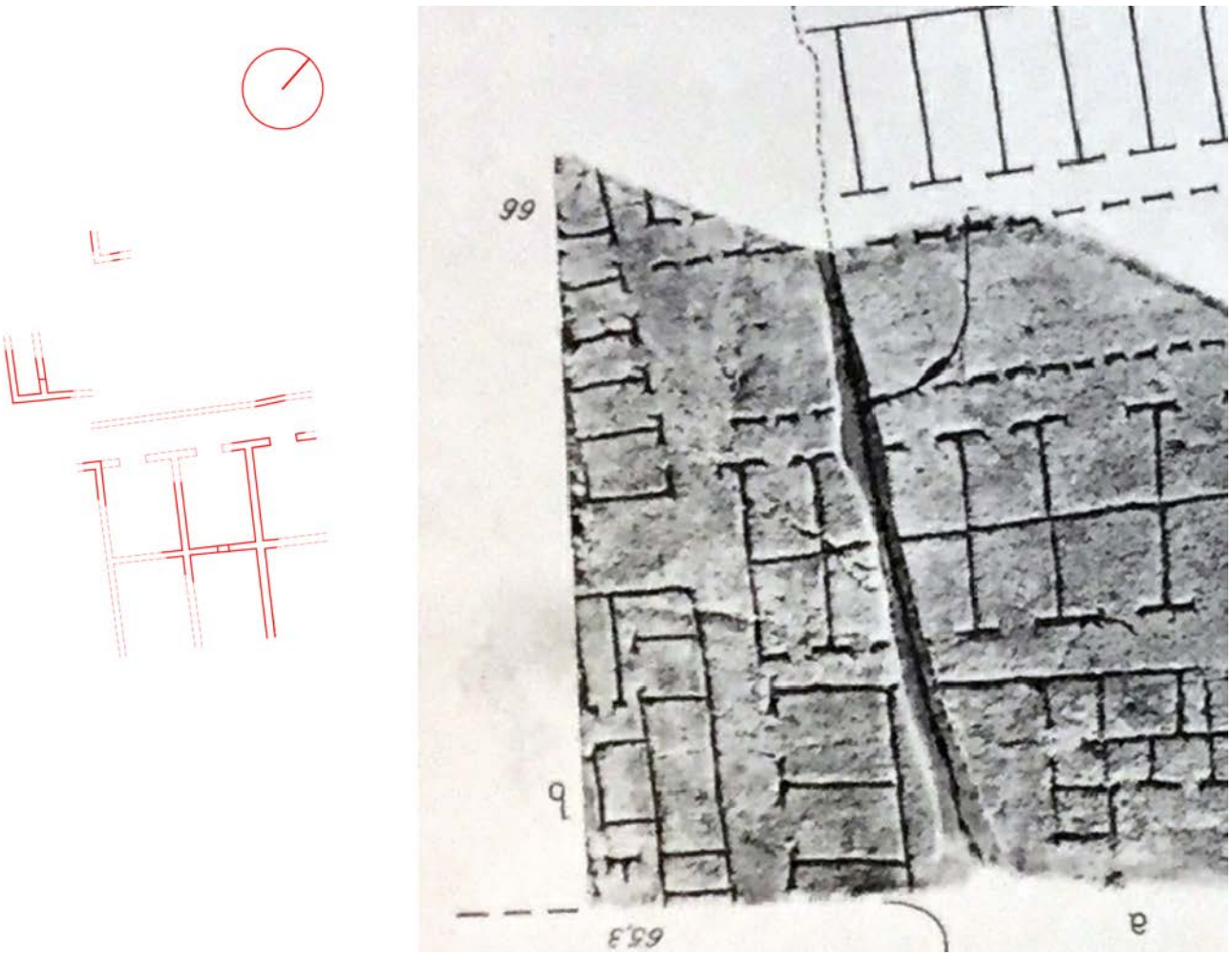

Fig. 19. Raffronto tra i resti monumentali rinvenuti a Palazzo Leonori e l'edificio raffigurato sui frammenti 34 a-b della *FUR*.

misto, residenziale e commerciale[86]; la seconda, connessa all'angolo sud-occidentale della piazza, si dirige invece verso sud e doveva presumibilmente ricongiungersi, con un andamento in senso grossomodo normale, alla via *Portuensis*[87].

Raffrontando la pianta dei resti rinvenuti con quella del complesso testimoniato dalla pianta severiana (fig. 19) si registrano così alcune significative convergenze. In particolare, l'edificio A ed il cortile B mostrano stringenti analogie planimetriche e dimensionali[88] con il secondo edificio ed il cortile del complesso raffigurato sulla FUR, così come i resti intravisti dell'edificio C, per orientamento e forma degli ambienti, potrebbero essere accostati al terzo edificio documentato dal frammento severiano. A nostro avviso, si tratta di convergenze sufficienti a far ipotizzare che possa trattarsi del medesimo complesso, raffigurato chiaramente sulla FUR, rispetto alla realtà architettonica del monumento, in forme più schematiche e semplificate, secondo i modi cartografici e la simbolistica proprie di questo fondamentale documento severiano[89]. Un nuovo tentativo di sovrapposizione tra i frammenti della FUR relativi al Trastevere ed i

[86] Carettoni *et alii* 1960, pp. 94-95; in generale, sui tipi abitativi rappresentati sulla FUR Ziçans 1941 e, da ultimo, Battistin 2015.
[87] La *via Campana-Portuensis* è raffigurata sulle lastre 27 e 28: Azzena 2010, pp. 22-23. Cfr. anche Tucci 2004.
[88] Accettando l'ipotesi che la FUR sia stata realizzata in scala 1:240 (G. Gatti in Carettoni *et alii* 1960, p. 206), gli ambienti e il corridoio porticato rinvenuti nell'edificio A mostrano in larghezza misure molto vicine a quelle segnate sulla Pianta: per alcuni ambienti, la coincidenza è perfetta, per altri mostra scarti dimensionali per eccesso non superiori al 15-20%, comprensibili in considerazione del grado di "precisione" che ci si può attendere da un documento cartografico come la FUR (in proposito vedi nota successiva).
[89] Accogliamo qui l'idea che la FUR sia un documento cartografico effettivo, basato su originali mappe catastali di dettaglio scalate e referenziate, che nella sua redazione e traduzione monumentale e decorativa su lastre di marmo abbia naturalmente subito distorsioni, semplificazioni e aggiustamenti che hanno comportato una parziale perdita di precisione cartografica: una perdita di cui è necessario essere sempre consapevoli quando si procede a sovrapporre le lastre della FUR ai *realia* archeologici. Ovviamente, la proposta di identificazione qui avanzata implica che quanto raffigurato sulla FUR non comprenda il sistema di vasche rinvenuto con lo scavo: queste sarebbero dunque state escluse intenzionalmente dalla rappresentazione cartografica, come sovente accade per gli assetti interni della gran parte dei magazzini e degli impianti produttivi rappresentati sulla Pianta. Sui caratteri generali e le potenzialità informative della FUR, oltre ai già citati e fondamentali Carettoni *et alii* 1960 e Rodriguez Almeida 1981, si vedano anche Rodriguez Almeida 2002 e Meneghini, Santangeli Valenzani 2006; da ultimo, un quadro di sintesi in Meneghini 2014.

più recenti ritrovamenti archeologici effettuati nell'area di Porta Portese[90], tuttora in corso ad opera degli scriventi, permetterà probabilmente di convalidare o meno questa ipotesi.

Un secondo quesito topografico rilevante proposto dai resti di conceria di Palazzo Leonori è quello relativo alla possibilità di identificarli con le più famose concerie romane di età imperiale, i *Coraria Septimiana*, impianti per la lavorazione e produzione di oggetti in pelle fatti realizzare da Settimio Severo in Trastevere, come noto da fonti epigrafiche e letterarie[91]. I *Coraria*, edificati nella *Regio XIV* nell'ambito di un progetto che prevedeva anche la realizzazione di un grande impianto termale[92], dovevano articolarsi in edifici e stabilimenti di notevoli dimensioni, dislocati presumibilmente in più di un isolato del quartiere[93]. Di probabile proprietà statale, essi avevano la funzione di contribuire sia alle esigenze della popolazione urbana, con la produzione di vestiario e oggetti di uso fondamentali per la vita produttiva e commerciale della città[94], che a quelle dell'esercito, riorganizzato proprio in quegli anni, e forse segnatamente alle necessità delle molte milizie ormai stabilmente residente nell'Urbe sotto il regno di Settimio Severo[95]. L'attività delle concerie severiane perdura con notevole vitalità fino almeno alla metà del IV d.C., come documentano le testimonianze epigrafiche, venendo anzi investita proprio in quest'epoca da un'importante riorganizzazione[96].

Fino ad oggi, la localizzazione topografica dei *Coraria* è rimasta legata al luogo di provenienza di alcuni dei titoli epigrafici, ovvero la zona del Trastevere nord-orientale[97]: ma non ci sono prove né per il fatto che i titoli fossero in giacitura originaria al momento del rinvenimento, né che il loro reimpiego fosse avvenuto in stretta prossimità col contesto originario di pertinenza. Sempre sulla scorta delle suggestioni topografiche offerte dalle epigrafi, per lungo tempo ha riscosso consensi l'ipotesi che i *Coraria Septimiana* potessero identificarsi con degli ambienti con vasche scavati sotto la basilica di S. Cecilia[98]: ma una più attenta e sistematica analisi archeologica di questi resti, ha successivamente offerto elementi di giudizio che vorrebbero mettere in dubbio la loro interpretazione come conceria, suggerendo piuttosto che essi fossero strutture per l'immagazzinamento di derrate alimentari[99].

I rinvenimenti di Palazzo Leonori offrono invece alcuni importanti e solidi elementi di riscontro. La sicura interpretazione del complesso quale conceria e la sua cronologia d'impianto e di vita[100], ben si adattano ad una sua identificazione con i *Coraria Septimiana*. Una conferma a questa ipotesi, a nostro avviso, potrebbe poi venire da una più attenta lettura dei Cataloghi Regionari, in cui i *Coraria* transtiberini sono ancora menzionati[101]. Seppure non sia facile comprendere quale, o se ci sia un ordine nel modo in cui i lemmi della *XIV Regio* sono elencati nei Cataloghi, è innegabile che la citazione dei *Coraria Septimiana* avvenga in un caso subito dopo, in un altro nel mezzo di due monumenti, l'*aedes Fortis Fortunae* ed il *sacellum Herculis Cubantis*, la cui posizione sul terreno è grossomodo conosciuta grazie a rinvenimenti archeologici e che in effetti si trovano nelle vicinanze di Palazzo Leonori[102].

[90] Il posizionamento coinvolge anche gli importanti ritrovamenti effettuati nell'area del parcheggio ATAC vicina a Palazzo Leonori, di cui purtroppo si hanno al momento pochissime notizie: sembrerebbe trattarsi di un originario impianto produttivo/commerciale, poi, in età tardo antica, trasformato in *balneum*: Catalli 2006, Catalli *et alii* 2009, Cercone, Sposito 2012.

[91] Pronti 1993; Tortorici 1993, pp. 164-165.

[92] Tortorici 1993.

[93] Di *insulae* parla espressamente CIL VI, 1682, riga 8; ma sui significati del termine *insula* si vedano le considerazioni in Storey 2004, con particolare riguardo per il titolo in esame alle pp. 65-66, n.15, dove si ammette che l'epigrafe possa alludere a blocchi edilizi relativi sia ad impianti produttivi che abitativi relativi alla corporazione dei conciatori.

[94] In generale, sulla produzione di oggetti in pelle si veda Baratta 2008. Cfr. anche Leguilloux 2004, pp. 5-77; Rotili 1990.

[95] Da ultimo, quadro di sintesi in Busch 2015 (con bibl. prec.).

[96] CIL VI, 1682, datata al 334 d.C., testimonia un generale rifacimento degli impianti.

[97] In particolare CIL VI, 1118, rinvenuta nel 1871 tra via in Piscinula e vicolo della Scarpetta: de Rossi 1871.

[98] Crostarosa 1900, pp. 265-266; Breccia Fratadocchi 1976

[99] Gatti 1900; Krautheimer 1937, pp. 95-112, in part. p. 101; Lugli 1931-1940, pp. 648-649; Parmegiani, Pronti 2004, pp. 42-43, figg. 42-44. In realtà, il sistema di vasche rimesso in luce sotto la chiesta di Santa Cecilia, nell'ambiente G, presenta caratteristiche analoghe a quelle che contraddistinguono la prima fase dell'impianto scoperto a Palazzo Leonori (medesime forma, ubicazione e dimensioni delle vasche, presenza delle pedarole e assenza di rivestimento idraulico in alcune delle vasche). Nulla osta, quindi, a nostro avviso, ad identificare anche nell'ambiente G sotto S. Cecilia parte di un complesso artigianale per la concia delle pelli, così come ipotizzato al momento del rinvenimento. Si consideri, inoltre, che l'esistenza di concerie nella *XIV Regio* è testimoniata anche per la prima età imperiale da Marziale e Giovenale (cit. in de Rossi 1871), in sostanziale sincronia quindi con la cronologia stabilita per i resti architettonici del suddetto ambiente G.

[100] Impianto: datazione compresa tra gli ultimi due decenni del II ed i primi decenni del III secolo d.C., perfettamente compatibile con la cronologia severiana dei *Coraria* (cfr. *supra*). Ristrutturazione: prima metà avanzata del IV secolo d.C., cronologicamente coincidente all'incirca con quanto testimoniato da CIL VI, 1682.

[101] Valentini, Zucchetti 1940, I, p. 146, p. 182. Diversamente opina Chioffi 1999, pp. 49-51, che, sulla scorta di una vecchia proposta del De Rossi, propone di scindere il lemma *Coriaria Septimiana* registrato nei Cataloghi Regionari in due distinte realtà topografiche: la prima, i *Coraria*, in cui vanno identificati gli opifici destinati alla lavorazione e al commercio delle pelli; la seconda, i *Septimiana*, in cui si dovrebbero riconoscere i quartieri abitati dai siriaci discendenti dai *Septimii* palmireni. Tuttavia, la testimonianza offerta da CIL VI, 1682, dove viene esplicitamente ricordata l'attività di Settimio Severo in merito all'organizzazione delle concerie trasteverine, ci porta a preferire la tradizionale lettura unitaria del lemma. È importante comunque rilevare come la stessa studiosa, sulla base di AE 1946, 91, localizzi ugualmente i *Coraria* in viale delle Mura Portuensi (Chioffi 1999, p. 49).

[102] *Aedes Fortis Fortunae*: Coarelli 1992; *sacellum Herculis Cubantis*: Nista 1991; Nista 1996. In proposito, si veda anche Estienne 2003, pp. 58-62.

Fig. 20. Vasche rettangolari e condotto di adduzione dell'ambiente II (edificio A).

In ogni modo, nei decenni avanzati della prima metà del IV secolo d.C. la conceria è interessata da un ampio processo di ristrutturazione (FASE III): di esso e del successivo utilizzo del complesso fino almeno alla metà circa del V secolo d.C. restano ampie testimonianze strutturali e stratigrafiche, molto utili alla comprensione delle modalità e delle diverse fasi di lavorazione delle pelli.

Nell'ambiente II, sia il piano che le vasche cilindriche vengono in questa fase rialzate di 35 cm circa, impiegando una muratura più irregolare, con laterizi frammentari messi in opera anche nel nucleo[103]: tale modifica consente a queste vasche di raggiungere così la stessa profondità di quelle rimesse in luce lungo la parete orientale dell'ambiente[104]. Nuove vasche rettangolari (fig. 20) sono poi ricavate negli spazi di risulta obliterando il piano in *opus spicatum*. Quattro di esse sono orientate in senso NNO-SSE e una, ad esse ortogonale, in senso ONO-ESE[105]: collegate tra loro da canali di scolo e anch'esse foderate di cocciopesto, risultano analoghe a quelle rimesse in luce nell'*insula Vb* di Pompei. Queste vasche rettangolari dovevano avere la funzione di raccogliere e far defluire le acque fuoriuscite durante il recupero delle pelli. Lungo il bordo delle vasche cilindriche poste a sud della vasca rettangolare localizzata a NE, nello stesso cocciopesto di rivestimento viene, infine, ricavato un condotto di adduzione con andamento a L piuttosto irregolare e sinuoso, con le bocche di alimentazione realizzate con frammenti di collo di contenitori anforici databili a partire dai decenni centrali del IV secolo d.C.[106].

Nell'ambiente III gli interventi si limitano alla realizzazione di un piano di bipedali, poi rivestito di cocciopesto, in lieve pendenza verso O e NO, nell'area tra le vasche al di sopra del piano pavimentato in *opus spicatum*[107]. Tale dispositivo, che presenta numerose incrostazioni di calcare in superfice, doveva avere una funzione simile a quella già ipotizzata per le vasche di forma quadrangolare dell'ambiente II, consistente nel far defluire le acque fuoriuscite dalle vasche durante il recupero delle pelli.

Numerose le trasformazioni occorse invece nel vano IV: *in primis*, viene effettuata la risarcitura delle lacune presenti nel pavimento in *opus spicatum,* stendendo uno strato compattissimo di cocciopesto; quindi, il pavimento viene interessato da un taglio irregolare[108] realizzato per la messa in opera di due blocchi di travertino[109] che dovevano

[103] UUSSMM 230 e 236.

[104] Un'operazione analoga è documentata nella conceria di *Saepinum*, dove interessò la vasca 6, rialzata, insieme al piano, di 20 cm (Brun, Leguilloux 2014, p. 28). Lo scavo, effettuato tra il 1952 e il 1956, fu pubblicato la prima volta da V. Cianfarani nel 1958 (Cianfarani 1958, pp. 45-47).

[105] Le due vasche rettangolari a SE e quella ortogonale presentavano dimensioni minori (1,20 x 0,50 m), mentre le due a nord avevano dimensioni maggiori, di 2,10 x 0,70 m.

[106] Si tratta di un esemplare di Keay LII e uno di Keay XXVI, databili a partire dai decenni centrali del IV secolo d.C.

[107] Il primo tratto, orientato in direzione NNO-SSE e visibile per una lunghezza di 2,50, ha una larghezza di 0,65 m e si collegava al secondo, con orientamento E-O e ad esso ortogonale, di 2,05 m di lunghezza e oltre 1,25 m di larghezza, mediante un leggero salto di quota, di qualche centimetro di altezza.

[108] Il taglio, l'US 338, profondo circa 50 cm, dovette intaccare anche il condotto sottostante il piano in *opus spicatum*, forse in questa fase già dismesso, oltre a parte del muro perimetrale della vasca semicircolare USM 339.

[109] Il blocco di dimensioni maggiori (50 x 44 cm) è di forma quadrangolare e con due fori circolari passanti, il primo posto al centro del

Fig. 21. Blocchi di travertino con fori per l'alloggio di una *machina* (ambiente IV, edificio A).

verosimilmente costituire l'alloggio di una *machina* per le lavorazioni e che documentano, quindi, un cambiamento di destinazione d'uso dell'ambiente (fig. 21). In un momento ancora successivo, viene edificato un pilastro in opera laterizia[110] addossato al tratto centrale della soglia dell'accesso, realizzato probabilmente per motivi statici[111], che oblitera parzialmente sia la vasca semicircolare che i blocchi di travertino, determinando, di conseguenza, lo smantellamento della suddetta *machina*. La porzione residua della vasca, di 0,60 m di larghezza, viene pavimentata con frammenti di tegole eterogenei posti di piatto e giustapposti l'uno all'altro senza l'impiego di un legante, ed utilizzata come deposito della calce adoperata, come si è visto, per le operazioni propedeutiche al trattamento di concia. A ovest, al pilastro in opera laterizia vengono addossati i gradini di una scala, realizzati con blocchi di riuso, per la messa in opera dei quali vengono realizzati degli incassi nella fondazione a vista al di sotto della soglia[112].

Nella stessa fase, nel cortile B viene edificata una seconda vasca (fig. 22), a pianta rettangolare, dislocata circa 1,50 m ad ovest della precedente. Realizzata con una muratura in opera laterizia con rari ricorsi di blocchetti di tufo di pezzatura irregolare, è rivestita internamente da uno spesso strato di cocciopesto con cordoli angolari e alla base delle pareti e impostata in parte sulle murature rasate della vasca più antica, in parte sul battuto di terra tufacea che costituisce il pavimento della fase di impianto del complesso; la porzione orientale della vasca più antica viene comunque conservata e non è escluso che venisse utilizzata anche successivamente. In seguito, tutta l'area del cortile viene pavimentata con un battuto di rozzo cocciopesto di terra e frammenti laterizi e ceramici minuti databili al V secolo[113], che si sviluppa intorno alle due vasche quadrangolari, addossandovisi ma non obliterandole; a seguire, viene rialzato il piano e realizzato un secondo battuto di cocciopesto, che presenta sostanzialmente le stesse caratteristiche del precedente, ma che appare contraddistinto da maggiori compattezza e omogeneità[114].

blocco e di 14 cm di diametro, il secondo, più piccolo, di 8 cm, localizzato presso il vertice NE; il secondo blocco, giustapposto a nord, è di forma irregolare e di 0,38 x 0,27 m. Entrambi sono attraversati da un solco centrale profondo appena qualche millimetro.

110 USM 335, di 0,95 x 0,53 m.

111 L'ipotesi è che servisse a sostenere la copertura dell'accesso stesso che, data la luce notevole, di circa 3,35 m, poteva aver avuto qualche cedimento strutturale; attualmente il pilastro è conservato per un'altezza massima di circa 1 m.

112 Al momento del rinvenimento, dei gradini della scala è stato rinvenuto *in situ* solo quello più in basso, in quota con il pavimento dell'ambiente (US 341). I due gradini superiori sono stati rinvenuti in giacitura secondaria (US 334), intaccati da un taglio di spoliazione che interessò il vano in seguito all'abbandono.

113 UUSS 403=405, spessa circa 20 cm (- 5,70/73 m dal pdc): si imposta sulla superficie di un deposito di argilla gialla misto a resti faunistici (US 404, che ha restituito un'anfora siciliana della prima metà del V sec. e alcuni contenitori di ceramica comune da mensa e da cucina e di sigillata africana prodotti a partire dalla fine del IV-inizi V sec. d.C.) probabilmente dovuto alla fuoriuscita dell'acqua dalle vasche e che determinò, verosimilmente, il rifacimento del piano pavimentale. Un piano pavimentale analogo, realizzato con terra battuta e frammenti laterizi, è stato individuato a Pompei nella *domus* 4 della *Regio* VII, utilizzata come profumeria, messo in opera a seguito del terremoto del 62 d.C. (Brun 2002). Nel settore nord del cortile, a ridosso del muro settentrionale della vasca più antica si conservava un lacerto di piccole dimensioni di un piano pavimentale realizzato con basoli stradali, coperto dal battuto US 405, di incerto inquadramento cronologico.

114 UUSS 330=391=394.

Fig. 22. Vasca quadrangolare in opera laterizia pertinente alla seconda fase costruttiva dell'impianto (cortile B).

Particolarmente importanti, poi, sono i dati registrati in alcuni degli strati scavati all'interno degli ambienti dell'edificio A. Sul fondo delle vasche cilindriche degli ambienti I e II, al momento del rinvenimento si conservavano alcuni strati di calce pura misti a resti di fosfato di calcio e a tracce di sostanze proteiche[115]. Tali elementi hanno permesso di determinare il tipo di lavorazione svolto nell'ambiente, utilizzato quindi per i bagni in soluzioni di calcio (idrossido di calcio - Ca(OH) 2) propedeutici alla concia vera e propria, e la conseguente identificazione delle vasche stesse come calcinai[116]. Il trattamento, che aveva la finalità di separare il derma dall'epidermide, saponificare i grassi e sciogliere sostanze inutili, così che i capillari, puliti, potessero assorbire la miscela conciante più velocemente, prevedeva il riempimento delle vasche con le pelli (50, 100 ed anche 300 e 500 pelli a secondo della grandezza e del peso), l'aggiunta di acqua fino a metà vasca e quindi della calce spenta, così da produrre latte di calce. In genere, erano necessari tre bagni con tempi di permanenza piuttosto lunghi - il che determinò la necessità di un gran numero di vasche all'interno delle concerie - durante i quali le pelli venivano ruotate (o estratte) mediante lunghi bastoni o pinze; scaglie di pietra o altri oggetti quali laterizi o frammenti di marmo, in genere trovati sul fondo delle vasche, potevano servire come pesi per tenerle sommerse[117]. A questa operazione facevano seguito la scarnatura e la macerazione prima e la concia poi: quest'ultima, di fatto la fase più importante del processo di lavorazione, consisteva sostanzialmente nell'impregnazione delle pelli con sostanze fissanti così da permetterne la trasformazione in cuoio, materiale poco idratato e quindi imputrefattibile, fissando la struttura del derma senza modificarla. Tale operazione avveniva mediante l'immersione in più bagni successivi contenenti una miscela d'acqua e sostanze concianti, che in genere potevano essere minerali (allume) o vegetali (tannino).

Dagli strati di terra pertinenti all'abbandono o alle fasi immediatamente successive, localizzati in prossimità o all'interno delle vasche o nelle fosse di spoliazione[118], provengono numerosi resti faunistici (128 frr.), per lo più di mammiferi, riferibili alle fasi di vita dell'impianto, che, oltre ad avvalorare ulteriormente l'identificazione dell'edificio con un'*officina coriaria*, documentano con la loro presenza che la fase conclusiva delle attività di scuoiatura doveva avvenire in loco. Tra i *taxa* domestici rinvenuti nei depositi, figurano il bue (*Bos taurus*), attestato da 52 frammenti, seguito dagli ovicaprini (*Ovis vel capra*) (21), dal cane (*Canis familiaris*) (15) e dal maiale (*Sus scrofa* var dom) (12); sono stati individuati anche resti di equidi tra i quali, l'asino (*Equus asinus*) (1). In tutti i *taxa* predominano le porzioni craniali

115 UUSS 186, 233, 238. Dalle analisi di laboratorio effettuate su alcuni campioni di calce (Dott.ssa Mirella Baldan, R&C Art S.r.l.) è emersa inoltre la presenza di resti di carbone, riferibili verosimilmente al materiale combusto per la cottura della calce, ossidi di ferro, forse provenienti dagli utensili impiegati, oltre a frammenti vetrosi e di laterizi.

116 Per i processi di lavorazione delle pelli all'interno delle concerie di epoca romana, si vedano, tra gli altri: Audoin-Rouzeau, Beyries 2002; Deferrari 1997, pp. 363-368; Leguilloux 2004, pp. 20-35; Rotili 1990, pp. 289-317.

117 Due sono le opere fondamentali del XVII secolo che riportano trattati sulle tecniche della concia delle pelli: quella di M. Des Billettes del 1708 e quella di Lalande del 1764 (Lalande 1762-1767). Altra opera essenziale: l'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert, che descrive le diverse fasi di lavorazione e gli arnesi utilizzati (Diderot, D'Alembert 1751-1758).

118 UUSS 185, 280, 284, 289, 394, 404, 410 e 411.

ed appendicolari: in particolare, per il bue[119], si nota una quasi esclusiva presenza di resti craniali (cavicchie ossee con porzioni di cranio), che evidentemente durante le operazioni di macellazione venivano lasciati attaccati alla pelle[120]. Sono state, inoltre, riscontrate diverse tracce di macellazione (strie e fendenti) nei suddetti frammenti craniali del bue, localizzate alla base delle cavicchie e sulla porzione frontale. La netta predominanza di resti di bovino, per lo più adulto (>36 mesi), costituisce un dato molto significativo, poiché con la pelle di bue, molto resistente, venivano realizzati oggetti che necessitavano di una materia prima robusta, come i *cullei*, gli otri di oltre 500 litri che venivano fissati sui carri per il trasporto del vino, oppure armi difensive, finimenti, fodere, cinghie, cinture e le suole dei sandali.

Ampie tracce di ristrutturazione si registrano anche negli ambienti dell'Edificio C. Qui, vennero rialzati i piani pavimentali di circa 1 m, utilizzando un interro piuttosto compatto che ha restituito frammenti ceramici eterogenei, di cui molti residui, databili a partire dalla metà del IV secolo d.C.[121]. Nel vano VII, sulla superficie di questo rialzo, venne messo in opera un pavimento di lastre marmoree: se ne conserva un piccolo lacerto di 0,45 x 0,50 m presso l'angolo NE, costituito da frammenti irregolari di marmo africano, giallo antico e breccia di Sciro[122]. Sulla superficie del setto murario USM 140, sfruttando un'apertura preesistente (una finestra?) venne realizzato l'accesso all'ambiente, con la soglia rivestita con frammenti di lastre marmoree di riuso[123]; sul piano, immediatamente a est dell'accesso, poggia un blocco di travertino, anch'esso di riutilizzo, impiegato probabilmente come gradino, per superare il lieve dislivello di circa 15 cm esistente tra la soglia e il pavimento stesso.

Nell'ambiente VIII, il nuovo piano risulta foderato con frammenti di lastre di marmo (fig. 23), in origine pertinenti ad un rivestimento parietale, oltre a qualche frammento di marmi proconnesio e lunense. Il muro perimetrale a ovest, l'USM 152, parallelo all'USM 140, fu rasato grosso modo alla stessa quota dei piani pavimentali e sulla cresta della struttura vennero poi ubicati, giustapposti l'uno all'altro, alcuni blocchi di travertino quadrangolari di riuso, dei quali attualmente si conservano tre esemplari e le impronte di almeno altri due[124].

Alla II fase di vita del complesso, conclusasi verosimilmente attorno alla metà circa del V secolo, fa seguito la fase abbandono (Fase IV), che sembra aver riguardato indistintamente tutti i settori del complesso, seppure con tracce spesso piuttosto esigue: negli ambienti I e II dell'edificio A, sia le vasche cilindriche che le rettangolari risultano colmate con i resti delle attività conciarie, costituiti da strati di calce misti a terra, carboncini, laterizi, scaglie di tufo, frammenti di lastre marmoree e sporadici reperti ceramici, che confermano la datazione della dismissione dell'impianto ad un momento successivo alla metà del V secolo[125]; alla stessa fase è da riferire uno strato di terra a matrice limo-sabbiosa[126], rinvenuto sia all'interno che lungo il bordo delle vasche dell'ambiente A e che ha restituito, come accennato, il maggior numero di resti faunistici, circa il 48% del campione.

A seguito dell'abbandono, si registrano nell'impianto alcuni interventi di spoliazione piuttosto mirati e circoscritti, riguardanti in particolar modo il settore orientale del complesso. Gli ambienti I e II risultano interessati da fosse di spoliazione in corrispondenza delle vasche cilindriche, che i reperti conservati all'interno dei riempimenti portano ad inquadrare tra il VI e gli inizi del VII secolo[127]: si tratta tuttavia di interventi limitati, che raramente hanno rimosso interamente il riempimento delle vasche stesse. L'apertura che metteva in comunicazione i due ambienti viene in questa fase ampliata realizzando un taglio verticale irregolare nella spalletta ovest; nel vano V è emerso un piano di fortuna realizzato con bipedali e frammenti di pareti di anfore posti di piatto sulla superficie di un battuto di terra di colore marrone nerastro, utilizzato come piano di appoggio per le attività di spoliazione.

[119] Dal sito della Borsa a Marsiglia, da depositi databili alla metà del V secolo, provengono resti craniali di ovicaprini e bovini riconducibili agli scarti di una conceria (Leguilloux 1998, pp. 235-240; Leguilloux 2004, pp. 58-59).

[120] Dal confronto tra osservazioni etnografiche, fonti iconografiche e dati archeologici si può ipotizzare che le pelli arrivassero in conceria ancora con le corna, l'estremità delle zampe, gli zoccoli e la coda. Negli anni '60, in Svizzera, il metodo tradizionale di scuoiatura prevedeva che il cranio non venisse completamente rimosso per lasciare la possibilità all'acquirente di valutare l'età dell'animale e quindi il valore della pelle. Ciò troverebbe conferma in un manuale del settecento secondo cui la prima operazione in conceria era rimuovere le corna e le code dalle pelli (Cfr. Prummel 1978, p. 401). L'uso di lasciare le code attaccate ad abiti di pelliccia è ben attestato in età moderna: cfr. Serjeantson 1989, p. 132, fig. 1.

[121] US 155. Dallo strato proviene un frammento di una lucerna di tipo Bailey S, databile a partire dalla fine del IV secolo.

[122] US 142: la preparazione pavimentale è invece formata da un piano di terra compatta mista a malta con la superficie disseminata di frammenti di contenitori anforici e di laterizi posti di piatto.

[123] US 143.

[124] Di dimensioni comprese tra 0,52 x 0,52 m e 1,10 x 0,70 m.

[125] UUSS 226 (databile dalla seconda metà del IV secolo: Keay LII e Almagro 51 A-B), 227, 228, 231 (dalla metà del V secolo: Keay LII, Termini Imerese 151, Spathion tipo 1), 288 (di VI secolo: casseruola Bertoldi-Pacetti 2013, 188.14-15) 289 (dalla seconda metà del V secolo: Keay LII, Crypta Balbi 2, Keay XXXVB, Spathion tipo 2 A, Samos Cistern Type, Late Roman 5). Dall'US 289 proviene anche un frammento di ceramica polita a stecca databile a partire dalla fine del V secolo d.C.

[126] US 284, databile alla fine del VI – inizi VII secolo (Keay LII, Crypta Balbi 2, Spathion tipo 3 a imposto chiaro, Late Roman 1 e Late Roman 3, lucerna a corpo circolare tipo Crypta Balbi 1, p. 191, fig. I.4.62).

[127] In particolare si tratta dell'US 185, che restituisce frammenti di contenitori anforici e reperti ceramici databili al VI – inizi VII secolo: Keay LII, Samos Cystern Type, Late Roman 3, un frammento di lucerna Bailey S III, e una casseruola Bertoldi-Pacetti 2013, figg. 189.20, 203, 8-10.

Fig. 23. Pavimento in lastre marmoree dell'ambiente VIII (edificio C).

Nell'ambiente IV furono realizzati due tagli di fossa: uno al centro del pavimento in *opus spicatum*[128], in corrispondenza del condotto idraulico che si sviluppava al di sotto del piano, evidentemente realizzato al fine di asportare la fistula plumbea; l'altro, a ridosso della struttura muraria che delimita l'ambiente a nord[129]. Nell'area del cortile B, invece, a questa fase parrebbe da attribuire un taglio di fossa irregolare[130], che ha intaccato il battuto pavimentale del cortile stesso e che risultava riempito da due interri di differente matrice, ricchissimi di reperti ceramici e di resti faunistici (in tutto 32 esemplari, in particolare di bovini e ovicaprini) da interpretare senza dubbio come scarti in giacitura secondaria delle attività di conceria, presumibilmente in origine accatastati nel cortile stesso.

L'età medievale (FASI V-VI)

Tracciati stradali, calcare e depositi naturali (FASE V):

Successivamente alla spoliazione del complesso, il sito non ha restituito tracce di vita per almeno 5 secoli. Solo a partire dal Basso Medioevo si registrano una serie di attività che segnano una marcata discontinuità temporale e funzionale nell'utilizzo dell'area.

Nella zona del cortile B, fa la sua comparsa un percorso stradale pavimentato in battuto di terra (fig. 24), frammenti laterizi e ceramici e numerose tessere di mosaico, più volte soggetto a rifacimenti nel corso del tempo[131]. La strada, orientata su di un asse NNE-SSO, oblitera le creste rasate delle murature della dismessa conceria e dell'edificio C ed è caratterizzata in tutte le sue redazioni da solchi carrai con interasse medio di 1,10 m. Il suo primo impianto sembrerebbe risalire al XII secolo, seppure i pochi materiali diagnostici restituiti dal suo originario battuto non ne consentano una più precisa datazione[132], mentre l'ultimo suo rifacimento può essere datato entro la prima metà del XVII secolo[133].

[128] US 331: orientata in direzione ONO-ESE, di 90 cm di larghezza e visibile per 2,50 m di lunghezza, di 0,70 m di profondità.

[129] USM 318. Il taglio di fossa, US 327, ha un andamento NNE-SSO, una lunghezza di 1,65 x 0,50 m di larghezza e di 0,90 m di profondità.

[130] US 414, di 2,80 m di lunghezza e 1,60 di larghezza. Gli strati di riempimento, UUSS 411 e 404, hanno restituito reperti ceramici databili tra il III e la seconda metà del V secolo d.C., oltre a numerosi residui.

[131] Nel cortile B e nell'area compresa tra gli edifici A e C, è stata evidenziata una serie di tracciati stradali orientati in senso NNE-SSO (UUSS 388, 385, 384, 308=354=370=120), sovrapposti l'uno all'altro e caratterizzati da analoghe caratteristiche morfologiche e medesimi spessori (strati di terra a matrice sabbiosa molto compatta misti a malta ricchissimi di frammenti laterizi e/o ceramici e tessere di mosaico).

[132] Un battuto stradale più antico, ma con lo stesso orientamento, è stato rimesso in luce negli ambienti VII e VIII dell'edificio C, a - 4,43 m dal pdc (US 139): sulla superficie presenta una notevole concentrazione di frammenti laterizi, ceramici e di lastre di marmo posti di piatto, per lo più di piccole dimensioni, oltre a numerose tessere di mosaico. Nel suo tratto meridionale sono riconoscibili le tracce dei solchi carrai (US 138), anch'essi orientati in senso NNE-SSO e con interasse di 1,10 m circa. Questo più antico battuto ha restituito reperti ceramici datati tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, verosimilmente residui delle più antiche fasi di vita dell'area. L'US [139] è stata poi obliterata da una redazione più recente, di XII-XIII secolo, l'US 134, contraddistinta da analoghe caratteristiche morfologiche e composizionali.

[133] L'ultima redazione del percorso viario, l'US 370, appare in fase con l'interro US 365, che ha restituito frammenti di maiolica rinasci-

Fig. 24. Tracciato stradale in battuto di terra (cortile B).

Il posizionamento topografico pone la strada in asse con l'attuale via della Luce, strada di età medievale che sappiamo ricalcare almeno in parte una via basolata di età imperiale[134]. È verosimile ritenere che il tracciato rinvenuto nello scavo costituisca un prolungamento di quest'asse più antico, realizzato in connessione con un nuovo uso dell'area, come tra poco si dirà. Da rilevare è che un buon tratto di essa sopravvive come viabilità vicinale e confinaria anche per buona parte dell'età moderna, come testimoniano alcune piante del XVII e XVIII secolo[135].

Più o meno contestualmente alla realizzazione della strada, vengono impiantate tra le rovine della conceria alcune strutture per la produzione della calce. La prima (fig. 25), una fornace di forma cilindrica, è ricavata negli strati di abbandono dell'impianto ed è caratterizzata da pareti foderate da una muratura piuttosto irregolare realizzata con materiale refrattario (scaglie di tufo) e laterizi di recupero. Conservata per un'altezza complessiva di 1,25 m, si compone di una camera di combustione di diametro medio di 1 m circa, sormontata da una risega che doveva delimitare la zona di carico del materiale; è priva della parte fuori terra, che doveva venir distrutta di volta in volta per recuperare la calce, svuotare la fornace e consentire il carico successivo[136]. La parete al di sopra della risega è caratterizzata dalla presenza di incrostazioni di scorie, mentre la muratura della camera di combustione, più irregolare, presenta prevalentemente tracce di vetrificazione e colature determinate dell'esposizione alle alte temperature raggiunte durante la cottura; la risega è invece parzialmente obliterata da lenti di argilla rossastra. L'alimentazione di questa fornace doveva avvenire attraverso un prefurnio posto immediatamente all'esterno, da riconoscere nella struttura di forma rettangolare con gli angoli stondati[137] posta a SE della fornace stessa ed interrotta a ovest da un taglio di spoliazione; il prefurnio è collegato alla camera di combustione da un imbocco di forma troncoconica posto alla base della fornace, sulla sua parete meridionale[138], chiuso con una tamponatura di mattoni e tegole. Anche il prefurnio è realizzato contro terra e caratterizzato da una muratura costituita da laterizi di spoglio disposti in filari regolari; al momento dello scavo esso risultava colmato da uno strato di abbandono ricco di materiali ed utile come *terminus ante quem* per la sua datazione[139]. Sul fondo della

mentale databili dalla seconda metà del XVI secolo e ceramica invetriata da fuoco e a macchie che arriva fino alla metà del XVIII secolo; esso è obliterato dal deposito di sabbia US 367, con materiali residui attribuibili alla prima metà del XIV secolo (si segnala come materiale diagnostico un frammento di brocca di maiolica arcaica con decori geometrici e vegetali).

[134] Nel corso di scavi effettuati nel 1861 nel giardino dietro la chiesa di Santa Maria dell'Orto emersero "sassi di lava della selciata di una strada" (Detlefsen 1861, p. 180), che Giorgetti prima (Giorgetti 1977, p. 231, nota 34) e Azzena (Azzena 1996, p. 955; Azzena 2010, p. 17) poi propongono di identificare col *vicus Longi Aquilae*, citato nella base dei Vicomagistri (Valentini, Zucchetti 1940, I, p. 45).

[135] Si tratterebbe, nello specifico, della strada più a nord delle tre riprodotte in una pianta del 1643 attribuita a Marcantonio De Rossi, che raffigura l'area situata immediatamente all'esterno di Porta Portese all'indomani dell'edificazione del nuovo circuito murario urbaniano (Azzena 2010, p. 21, fig. 5; Cozza 1987-1988, pp. 148-149) e, tra le altre, nella settecentesca Nuova Pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli, ormai ridotta a linea di confine tra il c.d. Ortaccio degli Ebrei e la Vigna Mendes (Frutaz 1962, III, tav. 406).

[136] Così come già descritto per l'età romana in Catone, *L'Agricoltura* 44, 38, 1-4.

[137] USM 173: 1,60 m di lunghezza, 1,30 m di larghezza, conservata per un'altezza di 45 cm.

[138] L'imbocco è di 0,58 m di altezza, 0,60 m di larghezza alla base e 0,35 m alla sommità.

[139] US 274, uno strato costituito da carboni, calce e lenti di argilla, scaglie di tufo e frammenti laterizi, di 20 cm di spessore, che ha restituito frammenti di olle acquarie, di piedistalli e di una brocca di

Fig. 25. Fornace per la produzione della calce e prefurnio (ambiente IV, edificio A).

Fig. 26. Seconda fornace, conservata a livello fondale (ambiente IV, edificio A).

fornace, invece, costituito da un battuto di terra rubrefatta, era presente uno strato di carbone, cenere, frammenti laterizi rubricati e vetrificati e residui di calce dell'ultima cottura[140].

Una seconda fornace (fig. 26) è stata poi individuata a SE della prima: anch'essa a pianta circolare e realizzata controterra ma di dimensioni più ridotte, è caratterizzata da pareti in muratura del tutto analoghe a quelle impiegate nella prima fornace[141]. Anche in questo caso, uno strato costituito da calce mista a carbone e a lenti di argilla riempiva il fondo della camera di combustione segnando la dismissione della struttura.

Le strutture rinvenute appartengono alla categoria delle fornaci con prefurnio per la calcinazione "a fiamma alterna", dette anche a "forno periodico"[142]: esse corrispondono al tipo di calcara con *fornax* già descritto da Catone in età tardo repubblicana e rimasto sostanzialmente in uso, senza significative variazioni strutturali, fino al basso medioevo avanzato[143]. Le calcare indagate trovano il confronto più stringente con la calcara 2 rinvenuta a piazza Madonna di

vetrina sparsa databili tra la prima metà del XIII e la prima metà del XIV secolo.

[140] US 303.

[141] USM 272: diametro interno di 0,90 m, conservata per 40 cm di altezza.

[142] Trani 2013, pp. 33-38.

[143] Si vedano, ad esempio, le calcare "a fuoco continuo" rinvenute a Trastevere nel Conservatorio di S. Pasquale Baylon, databili al XII/XIII secolo (Fogagnolo 2004, p. 580; Porcari 2009, pp. 112-113).

Loreto a Roma[144], realizzata a seguito della parziale demolizione di una struttura più antica e anch'essa contraddistinta dalla presenza della risega e di un prefurnio per l'alimentazione. Sulla base del rinvenimento all'interno della muratura di frammenti di vetrina sparsa, l'impianto di questa struttura è stato attribuito dagli scopritori ad un momento successivo al XII secolo: si tratterebbe, quindi, della calcara con *fornax* più recente tra quelle documentate sul territorio nazionale[145], grossomodo coeva a quelle qui in esame. Ma confronti utili, seppure cronologicamente più antichi, vengono anche da calcare scoperte in altre punti della città, come quella di IX secolo scavata nell'esedra della Crypta Balbi[146], o quella altomedievale (fine VII – prima metà VIII secolo) rinvenuta nel 1997 nell'ambiente C del Foro di Traiano[147], o, ancora, la struttura attribuita genericamente ad età medievale scoperta nel 1958 nell'area del parcheggio dell'attuale Ospedale di San Giovanni[148], risultato della trasformazione in calcara di un piccolo forno per la produzione di ceramica connesso agli *horti* di Domizia Lucilla.

I materiali recuperati negli strati di dismissione e obliterazione delle calcare sembrano suggerire un tempo di vita delle strutture inscritto nell'arco di un secolo o poco più. È verosimile ritenere che l'impianto di queste strutture sia legato ad attività edilizie condotte nell'area del Trastevere: è noto infatti come, a partire dal XIII, il quartiere sia interessato da un'intensa fase di rinnovamento che investe in particolare l'edilizia ecclesiastica[149]. Possiamo così presumere che anche la spoliazione delle concerie severiane finalizzata al recupero di materiali di reimpiego e materie prime per la trasformazione in calce debba essere collegata in qualche modo a questo fermento edilizio, sebbene allo stato attuale non sia possibile precisarne i modi.

L'utilizzo delle calcare non sembra perdurare oltre la fine del XIII secolo; successivamente nell'area si registra l'accumulo di alcuni potenti strati alluvionali, almeno in parte riconducibili ad esondazioni del vicino Tevere[150].

Campus Iudeorum (FASE VI)

La fase di vita successiva (FASE VI) dell'area è segnata dall'impianto di un'area cimiteriale, di cui nel corso delle indagini sono state individuate trentotto sepolture (fig. 27): si tratta di tombe ad inumazione in fossa terragna, tutte orientate in senso ONO-ESE e contraddistinte dalle medesime caratteristiche deposizionali.

Rinvenute in maggior numero nel settore sud-ovest, a una profondità di circa 2,70/2,90 m dal pdc, esse dovevano originariamente estendersi sull'intera area di indagine[151]: alcune di esse sono però state cancellate dalle più tarde fosse di spoliazione e dalla costruzione stessa di Palazzo Leonori[152]. Le fosse erano localizzate a non più di 70/80 cm di distanza l'una dall'altra, disposte per file parallele secondo un allineamento NE-SO, con una tessitura piuttosto regolare; nella zona del cortile, tra una fila e l'altra era presente un'area libera a sviluppo longitudinale priva di deposizioni[153], interpretabile come percorso viario pedonale interno al cimitero stesso.

I resti scheletrici erano per lo più in giacitura primaria ed in buone condizioni di conservazione, anche se spesso lacunosi di alcuni distretti anatomici. I tagli di fossa (fig. 28) erano caratterizzati prevalentemente da una forma rettangolare con gli angoli stondati, pareti piuttosto rettilinee e inclinate verso il centro della fossa e fondo regolare e posto in

144 Serlorenzi, Saguì 2008, p. 193.

145 Anche la fornace di Rocca S. Silvestro (Campiglia Marittima, Livorno), ancora in uso nel XIV secolo, risulta provvista di risega interna, ma l'impianto è in effetti di XI secolo (Francovich 1991).

146 Saguì 1986. L'unica differenza di rilievo sta nella posizione del prefurnio, che nel caso in esame era realizzato all'altezza dalla base della fornace e non della risega, come invece nella struttura della Crypta Balbi. Un impianto simile, anche se le mediocri condizioni di conservazione non permettono di stabilire un confronto puntuale, e di analoga cronologia è quello rinvenuto lungo via Flaminia, presso l'attuale via di Vitorchiano, dove un forno per la produzione della calce, del tipo con prefurnio, fu ricavato all'interno del nucleo cementizio di uno dei mausolei (mausoleo B): Chiocci *et alii* 2012, pp. 319-324.

147 Meneghini 1998, pp. 132-135.

148 Scrinari 1983, pp. 203-204.

149 Grande impulso allo sviluppo economico e urbanistico venne dalla presenza degli Ordini dei Francescani, con la costruzione di S. Francesco a Ripa nel 1229, ad esempio, e degli Umiliati, attestati a partire dal XIII secolo presso S. Cecilia (Annoscia *et alii* 2010, p. 198), cosi come da quella delle grandi famiglie baronali che dall'XI secolo iniziarono a modificare, con l'edificazione delle loro dimore, il paesaggio urbano. Il settore meridionale di Trastevere doveva, però, presentarsi ruralizzato già nel X secolo (Bolla di papa Giovanni XVIII del 1005: *horti, vinea o terra sementarica*, in Pflugk Harttung 1958, pp. 57-60), come appare documentato per le fasi successive dalle stesse rappresentazioni di Roma a partire dal Cinquecento: Pinard nel 1555, Cartaro nel 1576 o Du Perac nel 1577 rappresentano infatti i complessi monastici isolati in un paesaggio ormai configurato in senso marcatamente rurale.

150 Evidenziata negli ambienti I, II e III dell'edificio A, si tratta di una successione di depositi di formazione naturale a matrice sabbiosa, limo-sabbiosa e argillosa, dello spessore complessivo di 1,60 m, determinati sia dall'azione di scorrimento delle acque (UUSS 174, 175=170, 180, 181, 265), sia, nel caso di depositi argillosi o limo-sabbiosi (UUSS 119=151, 165, 169, 168=170=251, 173=258, 176=177=263, 178, 187, -259) dalla decantazione di acque stagnanti; appaiono tutti caratterizzati da superfici regolari, ma in lieve pendenza verso nord e verso est e dalla presenza, al loro interno, di numerosi frammenti edilizi e ceramici inquadrabili cronologicamente tra il XII e la prima metà del XIV secolo.

151 Durante lo scavo sono emersi diversi nuclei di tombe: nell'ambiente 3, tombe 1-11, nell'ambiente 4, tomba 12, nell'ambiente 6, tombe 13-15, nel corridoio 2, tomba 16, nell'ambiente 5, tombe 17, 18 e 19, nel cortile meridionale, tombe 20-30, nell'area esterna SE, tombe 31-33, nel saggio C, tomba 34, nel saggio D, tombe 35-38.

152 Vedi *infra*.

153 2,60 m di larghezza x almeno 4,70 m di lunghezza.

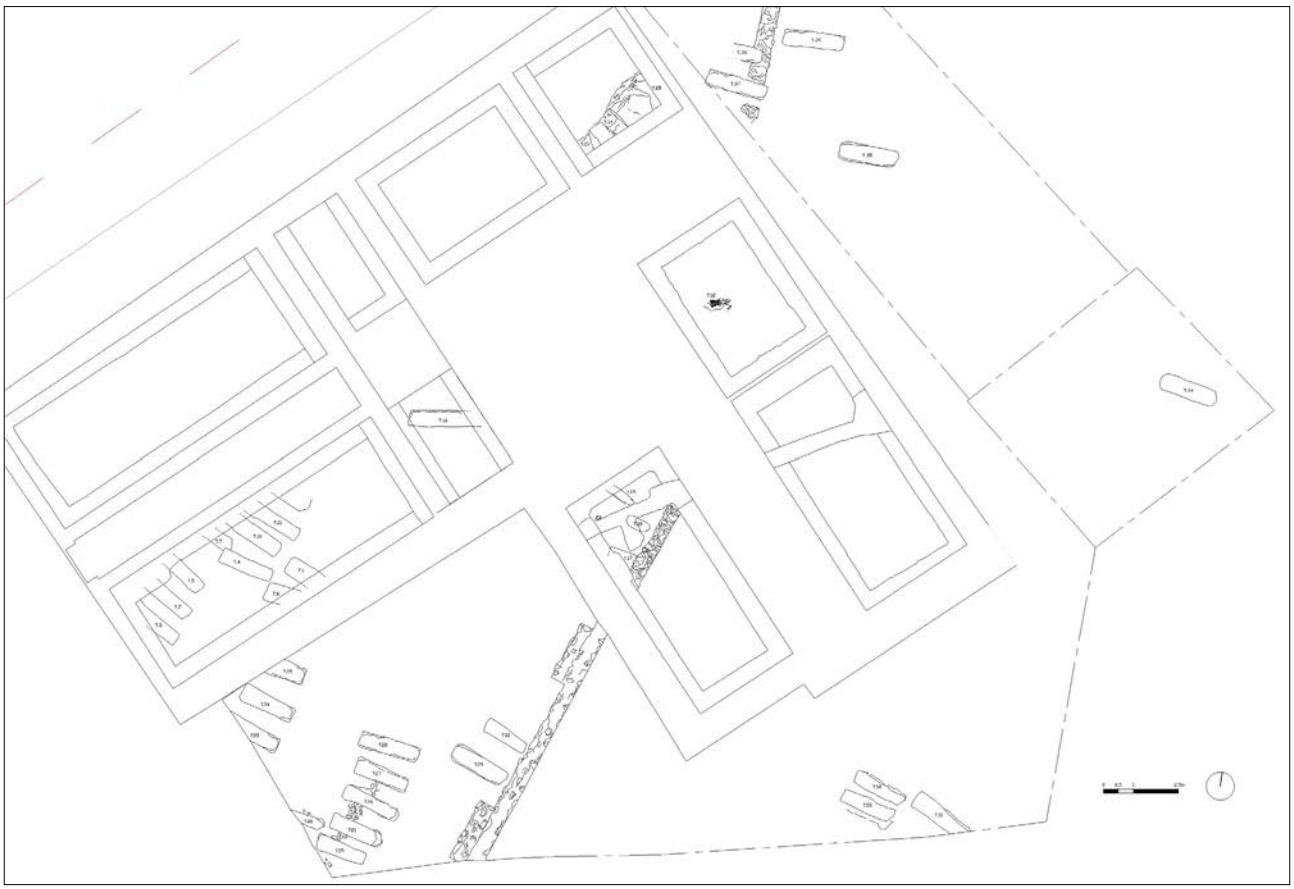

Fig. 27. Planimetria generale dell'area cimiteriale (M. Di Mento).

Fig. 28. Settore sud-occidentale del sepolcreto.

pendenza verso ONO. Singolarmente omogenee le misure delle fosse, che oscillavano tra una lunghezza compresa tra 1,80 e 2 m ed una larghezza media di 0,50 m.

La posizione degli inumati era in tutti i casi in decubito dorsale, con gli arti superiori distesi o flessi sul bacino o sul torace (fig. 29). Il 54% del campione era costituito da adulti di sesso maschile (13 individui), il 37,5% di sesso femminile (9 individui), la parte restante da individui infantili di sesso indeterminabile (4 individui) e da giovanili maschili (1 individuo): la maggior parte degli inumati ricade quindi nella classe di età adulta (81,4%) mentre si riscontra una marcata sottostima degli individui sub-adulti rispetto a quanto atteso in una popolazione reale.

Fig. 29. Settore sud-occidentale del sepolcreto, dettaglio delle tombe 26, 27 e 28.

In tutte le sepolture in cui è stato possibile rilevare il dato, lo scheletro si presentava ben composto, con segni di una delimitazione lineare che, unitamente alla presenza di chiodi in ferro e di sporadici resti lignei lungo il perimetro della fossa, permettono di ipotizzare l'impiego di una cassa di legno per il seppellimento. In alcune tombe (48,2% dei casi) sono stati rilevati segni di una compressione trasversale, che è stata messa in relazione con le ridotte dimensioni della fossa. È stata notata, inoltre, una singolare differenziazione nella posizione del palmo delle mani: nei 21 casi dove è stato possibile rilevare il dato, il 45% delle mani sinistre era rivolto verso il basso (9 casi), mentre il 55% verso l'alto (11 casi); in un solo caso la mano sinistra era chiusa. Andamento opposto è stato riscontrato nelle mani destre: l'84,2% era rivolto verso il basso, mentre il 15,8% verso l'alto. Nella maggior parte delle occorrenze, circa il 74% del campione, gli arti inferiori erano distesi con i piedi rivolti verso l'esterno e le dita ripiegate all'interno: tale posizione innaturale potrebbe essere spiegata ipotizzando che i piedi venissero legati o stretti in un panno.

Le tombe non presentavano oggetti di corredo: negli strati di riempimento sono stati per lo più rinvenuti, oltre ai suddetti chiodi di ferro, tessere di mosaico e sporadici frammenti ceramici di epoca romana o medievale attestati chiaramente in giacitura secondaria. Per il resto, tra gli oggetti personali, all'anulare della mano sinistra di una donna adulta (tomba 10), si segnala il rinvenimento di un anello d'oro con la raffigurazione di due mani giunte, interpretabili come le "mani in fede", simbolo di fedeltà e motivo diffuso a partire dall'età medievale in buona parte d'Europa[154]. Un'altra tomba (tomba 31), sempre femminile, ha poi restituito un secondo anello d'oro con piccolo castone verde incorniciato da due rosette, mentre un oggetto in ferro, forse un elemento riferibile ad una stadera (fig. 30), è stato rinvenuto nella mano sinistra di un individuo adulto di sesso non determinato(tomba 37)[155].

La sequenza stratigrafica delle sepolture e degli strati di frequentazione dell'area attribuibili a questa fase indica una cronologia d'uso del sepolcreto compresa tra gli inizi del XIV ed almeno tutto il XVI secolo[156]. Tale

[154] Cherry 1981, pp. 59, 60, n. 114; Gere 1981, p. 101, n. 211.
[155] Oggetto al momento in corso di restauro.
[156] Le tombe 31-33 sono ricavate nell'accumulo US 113 che restituisce frammenti ceramici databili alla seconda metà del XIII secolo (frammento di maiolica arcaica), mentre la sepoltura più recente rimessa in luce è stata ricavata nell'US 365, con materiali databili alla metà del Seicento e la metà del Settecento.

inquadramento cronologico è avvalorato dalla datazione scaturita dalle analisi svolte con il metodo del radiocarbonio sui femori degli scheletri delle tombe 4 e 23 mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS)[157], che ha attribuito la prima ad un arco temporale compreso tra il 1430 e 1530 (65% affidabilità) e la seconda ad un periodo compreso tra il 1460 e il 1670 (95.4%); successivamente l'analisi è stata ripetuta sul femore della tomba 33, dalla quale è scaturita una datazione compresa tra il 1380 e il 1450 (57.2% di affidabilità; oppure 1300-1370 con 38.2%).

Fig. 30. Elemento in ferro interpretato come parte di una stadera.

Lo studio antropologico effettuato sui venti scheletri recuperati in miglior stato di conservazione, che ha compreso la diagnosi e l'interpretazione delle lesioni dei denti e del tessuto osseo della mascella e della mandibola, la stima della statura e le analisi paleopatologiche, ha poi permesso di ricostruire le condizioni di vita e il tipo di alimentazione della comunità sepolta nell'area di palazzo Leonori: nonostante il campione piuttosto ridotto, è emerso che essa non doveva godere di un buono stato di salute, nè trovarsi in condizioni igienico-sanitarie soddisfacenti, essendo sottoposta ad una dieta sbilanciata, con una ricca componente di cibi di origine vegetale e povera di proteine di origine animale; tali condizioni non permisero, quindi, una crescita e uno sviluppo adeguato degli individui, soggetti a stress metabolici molto evidenti.

L'osservazione autoptica ed il rilevamento grafico hanno mostrato come il nucleo cimiteriale rimesso in luce fosse solo un lacerto di un più ampio sepolcreto unitario, piuttosto esteso e sfruttato intensivamente in un arco cronologico compreso tra il XIV e il XVII secolo[158]. La sovrapposizione dell'area oggetto di scavo con la cartografia storica di età moderna, a partire dalla pianta di Leonardo Bufalini del 1551[159] fino a quella di Giovanni Battista Nolli del 1748 (fig. 31)[160] e alla mappa 57 del Catasto Gregoriano, agro romano del 1816 (mappale 357 di proprietà della "Comunità di Ghetto")[161], ha permesso di riconoscere nel terreno di Palazzo Leonori parte del c.d. *Campus Iudeorum*[162], appartenente alla *Ghemiluth Chasadim*, la Compagnia della Morte degli Ebrei[163]. Tale identificazione è confermata, oltre che dalla datazione delle sepolture stesse, che coincide perfettamente con quanto trasmessoci dalle fonti documentarie in merito al periodo di utilizzo del terreno a scopo sepolcrale, dal rinvenimento di un frammento di un'epigrafe ebraica rinvenuta in giacitura secondaria in prossimità dell'area cimiteriale, in un deposito sabbioso di formazione naturale. Nonostante la lacunosità del testo e le piccole dimensioni del frammento, è possibile leggere: הפ con il significato di "qui" e, a seguire, la lettera ש, *shin*, la prima della parola "giacere"; nella seconda riga, invece, sembrerebbe potersi riconoscere il termine קידצ, "giusto": sulla base di ciò risulta piuttosto agevole riconoscere nel testo un'iscrizione funeraria (fig. 32).

[157] Le analisi sono state svolte presso il Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università del Salento, diretto dal Prof. Lucio Calcagnile.

[158] Durante le indagini preventive svolte negli anni 1997-1998 nell'area del vicino parcheggio ATAC (compresa tra le attuali via Portuense, viale delle Mura Portuensi, via Carcani) dalla Soprintendenza, sono state rimesse in luce alcune tombe riconducibili ad un sepolcreto ebraico di età medievale, certamente da interpretare come un altro settore del *Campus Iudeorum* (notizia preliminare in Catalli *et alii* 2009). È noto, inoltre, che già nel 1927, durante la costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio presso piazza Bernardino da Feltre, furono rinvenuti resti ossei riferibili al sepolcreto, raccolti e in seguito riseppelliti dai membri della Comunità nel cimitero al Verano (Pavoncello 1966, p. 209).

[159] Frutaz 1962, II, tav. 208.

[160] Frutaz 1962, III, tav. 406.

[161] ASR, Presidenza generale del censo, Catasto Gregoriano, agro romano, mappa e brogliardo 57.

[162] Alla denominazione più antica, *Campus Iudeorum*, riportata sulle piante del XVI e XVII secolo (Leonardo Bufalini, Porta Portese, 1551, Mario Cartaro, zona del Circo Massimo e di S. Pietro in Montorio, 1576, Ambrogio Brambilla, 1590 e Matteo Florimi, secolo XVI, Giuseppe De Rossi, 1637) seguì quella in volgare di *Campo Giudio* e più tardi, nel XVIII secolo, di *Ortaccio degli Ebrei* (Giovanni Battista Nolli, 1748).

[163] Cfr. *supra.*

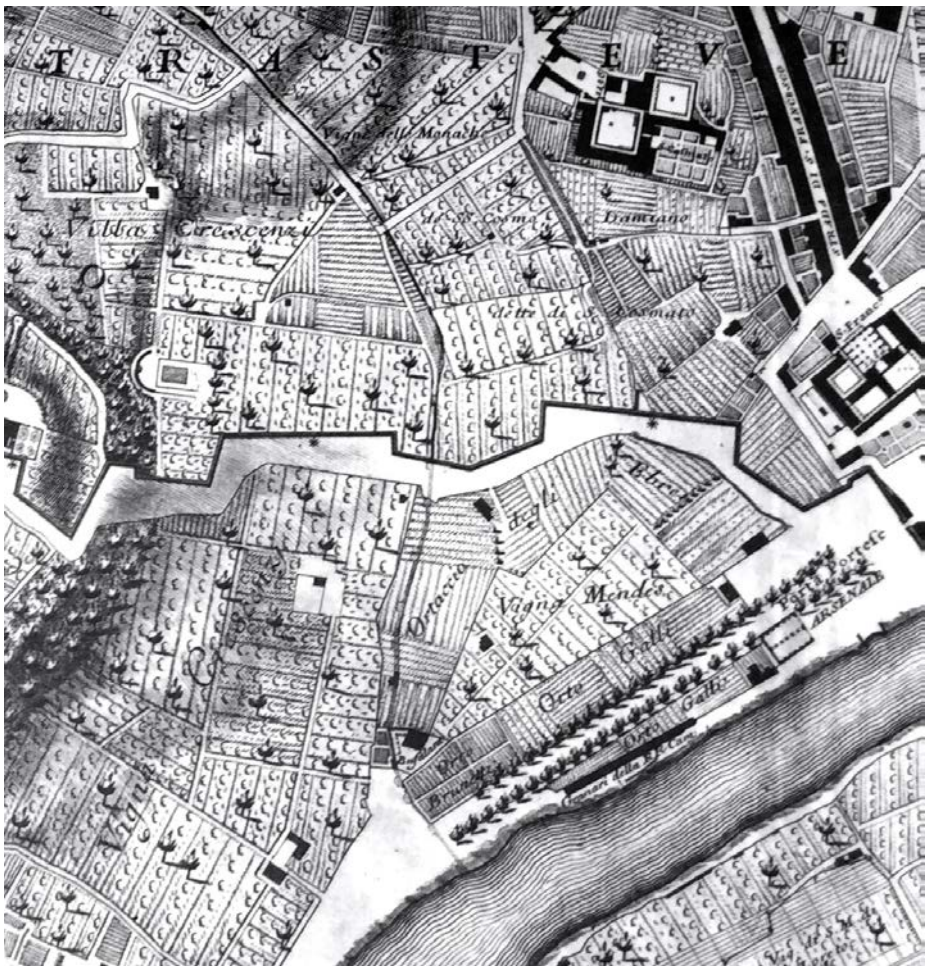

Fig. 31. Dettaglio dalla pianta di Giovanni Battista Nolli del 1748 (da Frutaz 1962, III, tav. 406).

Fig. 32. Epigrafe funeraria ebraica.

Fig. 33. Fosse di spoliazione di età moderna.

L'età moderna (FASE VII)

L'ultima fase di spoliazione e le vigne

Dalle fonti documentali sono note, infine, le trasformazioni più significative che subì l'area a cavallo tra la fine del Cinquecento e la metà del secolo successivo, alcune delle quali riscontrabili anche a livello archeologico: è probabile, infatti, che i tagli di fossa pertinenti alla fase di spoliazione più recente (fig. 33), significativa ed estesa, e gli interri ricchi di macerie edilizie riconducibili all'ultimo periodo di frequentazione dell'area[164], prima dell'edificazione di Palazzo Leonori, siano da mettere in relazione con i lavori di fortificazione della cinta muraria tra la Portuense e il Gianicolo, svolti per volontà di Urbano VIII nel 1642 e completati dal successore Innocenzo X nel 1647, che comportarono l'intera demolizione e la ricostruzione del tratto che da Porta Cavalleggeri conduceva a Porta San Pancrazio e proseguiva fino a Porta Portese. Per tali lavori, che portarono ad arretrare la Porta Portuense di 450 m ridisegnando il perimetro delle antiche mura e stravolgendo, di conseguenza, l'assetto urbanistico e viario preesistente, fu espropriata la parte del *Campus Iudeorum* ancora priva di sepolture[165]. Allo stesso modo, le fosse evidenziate durante le indagini a Palazzo Leonori possono essere ritenute pertinenti alle attività di scavo che seguirono al chirografo del 29 ottobre dello stesso anno, mediante il quale Innocenzo X prescrisse alla Compagnia di riempire e spianare il cimitero, concedendole al contempo la "facoltà di poter pigliare la terra dalla banda delle muraglie vecchie e di poter rovinare e sfasciare le mura vecchie di Roma"[166].

All'ultima fase di frequentazione appaiono da riferire anche le trincee agricole (fig. 34) rinvenute a – 2,90 m dal pdc nei settori meridionale ed orientale della proprietà e negli ambienti semipogei del palazzo[167]. Orientate in senso NNE-SSO, erano contraddistinte da un andamento piuttosto irregolare; l'assenza sul fondo di tracce interpretabili come fosse di alberi suggerisce che fossero destinate all'impianto di una coltivazione di vite a ceppo basso.

[164] Le fosse di spoliazione UUSS 15, 22, 32, 301A e gli interri ricchi di macerie edilizie (UUSS 21, 300 A), tra cui l'US 11, che restituisce materiali databili alla fine del XVI secolo (frammenti di scodella di maiolica rinascimentale decorata con motivo a monticelli).

[165] Glielmi 2009b, pp. 61-62; Tomassetti 1977, pp. 314-315; Ristampa aggiornata di una pianta del 1589 senza autore in Marigliani 2007, p. 206.

[166] Gigli 1987, pp. 179-182. Con un precedente chirografo del 19 aprile 1645, Innocenzo X aveva concesso alla Compagnia della Carità e della Morte di acquistare altrove un terreno per seppellire i defunti, sull'Aventino, nell'antico rione Ripa tra la chiesa di Santa Prisca e Santa Balbina, che venne utilizzato fino a quando, nel 1895, venne loro assegnato un settore del Verano (Milano, Bachi 1929, p. 18; Milano 1934; Milano 1964, pp. 259-261).

[167] UUSS 108, 355, 356, 359, 360: rimesse in luce per una lunghezza massima di 13,30 avevano un orientamento NE-SO, una larghezza compresa tra i 60 e gli 80 cm e una profondità massima di 35 cm, ed erano poste ad una distanza media di 0,40 m una dall'altra. Gli strati di riempimento (UUSS 105, 110, 357, 358, 361, 362) caratterizzati da una notevole concentrazione di macerie edilizie, hanno restituito frammenti di maiolica a smalto bianco inquadrabile cronologicamente nel XVI secolo.

Fig. 34. Trincee agricole rimesse in luce nel settore meridionale della proprietà.

Sia pur nella sua limitatezza, questo ritrovamento consente di immaginare un paesaggio ben definito a conferma della presenza di piccoli e medi appezzamenti terrieri coltivati a vigne e orti in Trastevere, così come in molte zone fuori dalle mura di Roma sin dal tardo medioevo.

Possiamo immaginare, quindi, la nostra area di scavo come la porzione di una larga piana circondata da colline ben coltivate, il Gianicolo e Monteverde, e inserita in quella cintura verde fatta di vigne, orti, frutteti, oliveti, casali e stradine di terra battuta che cinge da presso la Città Eterna fino ai tempi dell'unità d'Italia, fungendo da diaframma tra questa e la Campagna Romana.

Bibliografia:

Annoscia *et alii* 2010 = Annoscia G.M., De Minicis E., Taviani M., *Case, strade e pozzi nel Trastevere Medievale*, in Pani Ermini, Travaglini 2010, pp. 183-231.

Arizza *et alii* 2013 = Arizza M., De Cristofaro A., Piergrossi A., Rossi D., *La tomba di un aristocratico* naukleros *dall'agro veientano. Il* kantharos *con scena di navigazione di via d'Avack*, in *ArchCl* 64, 2013, pp. 51-131.

Aronen 1995 =Aronen J., Fons/Fontus, ara, aedes, in *LTUR* II, Roma 1995, p. 256.

Audoin-Rouzeau, Beyries 2002 = Audoin-Rouzeau F., Beyries S., *Le travail du cuir de la préhistoire à nos jours, Actes des rencontres, 18-20 octobre 2001*, Antibes 2002.

Azzena 1996 = Azzena G., *s.v. Trastevere* in v. *Roma* in *EAA,* suppl. IV, 1971-94, 1996, pp. 952-955.

Azzena 2010 = Azzena G., *Il Trastevere in età romana*, in Pani Ermini, Travaglini 2010, pp. 1-33.

Baratta 2008 = Baratta G., *La produzione della pelle nell'Occidente e nelle province africane*, in *Africa Romana* XVII, Roma 2008, pp. 203-222.

Battistin 2015 = Battistin F., *Abitare nella Roma dei Severi. Studio delle tipologie abitative dai frammenti della* Forma Urbis *marmorea*, in *ArchCl* LXVI, 2015, pp. 547-574.

Borgard *et alii* 2005 = Borgard P. Brun J.-P., Leguilloux M., Monteix N., Cullin-Mingaud M., Libre M.T., *Recherches sur les productions artisinales a Pompéi et à Herculaneum*, in Guzzo P.G., Guidobaldi M.P. (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, *Atti del Convegno Internazionale*, *Roma 28-30 novembre 2002*, Napoli 2005, pp. 295-317.

Borsari 1892 = Borsari L., *Via Portuense*, in *NSc* 1892, p. 412.

Breccia Fratadocchi 1976 = Breccia Fratadocchi M.M., *Considerazioni su un nuovo ambiente sottostante la basilica di Santa Cecilia in Trastevere*, in *BA* III-IV, s. V, a. LXI, 1976, pp. 217-222.

Broise 2000 = Broise H., *Les estampilles anépigraphes sur* bessales *de la Rome impériale*, in Boucheron P., Broise H., Thébert Y., *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau, Actes du colloque international (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995)*, Rome 2000, pp. 113-125.

Broise, Scheid 1987 = Broise H., Scheid J., *Recherches archéologiques à la Magliana. Le balneum des Frères Arvales*, Roma 1987.

Brun 2002 = Brun J.-P., *La parfumerie, Pompei, Chronique*, in *MEFRA* 114, 2002 pp. 472-473.

Brun, Leguilloux 2014 = Brun J.P., Leguilloux M., *Les installations artisanales romaines de* Saepinum*. Tannerie ed moulin hydraulique*, Napoli 2014.

Bucarelli 2010 = Bucarelli O., *Il Trastevere nel medioevo: continuità e trasformazioni tra IX e XII secolo*, in Ermini Pani, Travaglini 2010, pp. 97-145,

Busch 2015 = Busch A., *Soldati ed esercito a Roma ai tempi di Settimio Severo*, in La Rocca E., Parisi Presicce C., Lo Monaco A. (a cura di), *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, Catalogo della mostra, Roma 2015, pp. 93-99.

Calzini Gysens 1996 = Calzini Gysens J., *s.v.* Lucus Furrinae *(Reg. XIV)*, in *LTUR* III, Roma 1996, pp. 193-194.

Carafa, Pacchiarotti 2012 = Carafa P., Pacchiarotti P., *Regione XIV. Transtiberim*, in Carandini A. (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, I, Roma 2012, pp. 549-582,

Catalli 2006 = Catalli F., *Rinvenimenti archeologici lungo la via Portuense*, in Tomei M.A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano 2006, pp. 512-513,

Catalli *et alii* 2009 = Catalli F., Fabiani U., Mazzoni A., Pacchiarotti P., Regio XIV, Transtiberim. *Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio urbano antico*, *FastiOnline* (http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-163.pdf).

Carettoni *et alii* 1960 = Carettoni G, Colini A.M., Cozza L., Gatti G., *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960.

Cercone, Sposito 2012 = Cercone G., Sposito F, *Mosaici inediti con motivi geometrici e figurati da via delle Mura Portuensi (Roma)*, in *AttiAISCOM* XVII, 2012, pp. 359-370.

Cherry 1981 = Cherry J., *Medieval Rings* in Ward A., Cherry J., Gere C., Cartlidge B., *The ring from antiquity to the twentieth century*, London 1981, pp. 51-86.

Chiocci *et alii* 2012 = Chiocci P.F. Gasseau L., Rossi D., Zaccagnini R., *L'attività di spoglio e riuso tra tardo antico ed età medievale*, in Rossi D. (a cura di), *Sulla Via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Roma 2012, pp. 304-327.

Chioffi 1999 = Chioffi L., *Sulle case delle élites a Roma e dintorni. Supplemento al* Lexicon Topographicum Urbis Romae, in *BullCom* C, 1999, pp. 37-52.

Chioffi 2007 = Chioffi L., Regio XIV: Hercules Campanus *e dintorni: per un aggiornamento del* Lexicon Topographicum Urbis Romae, in Leone A., Palombi D., Walker S. (a cura di), Res Bene Gestae*: ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, pp. 15-40.

Chioffi 2008 = Chioffi L., *A proposito di confini nella città di Roma. La* Regio XIV: *da* pagus *a* urbs, in Caldelli M.L., Gregori G.L., Orlandi S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 239-269.

Cianfarani 1958 = Cianfarani V., *Guida alle antichità di Sepino*, Milano 1958.

Cianfriglia 2013 = Cianfriglia L., *Ritrovamenti recenti nel territorio del XV Municipio*, in *Rome, le Tibre, le littoral. 3000 ans d'histoire, les défis du présent*, Roma 2013, pp. 1-7 (http://romatevere.hypotheses.org/318).

Coarelli 1992 = Coarelli F., Aedis Fortis Fortunae, Naumachia Augusti, Castra Ravennatium. *La via Campana Portuensis e alcuni edifici adiacenti nella pianta marmorea severiana*, in *Ostraka* 1, 1992, pp. 39-54.

Colonna 1991 = Colonna G., *Acqua Acetosa Laurentina, l'*ager Romanus antiquus *e i santuari del I miglio*, in *ScAnt* 5, pp. 209-232.

Cortelazzo 2002-2003 = Cortelazzo M., *Un laboratorio per la concia delle pelli*, in Cavallaro A.M., Cortelazzo M., *Aosta. Intervento archeologico nella Maison Sauvoret*, in *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali* 2002-2003.

Cozza 1986 = Cozza L., *Mura Aureliane,* 1. *Trastevere, il braccio settentrionale: dal Tevere a porta Aurelia – S. Pancrazio*, in *BullCom* XCI,1, 1986, pp. 103-130.

Cozza 1987-1988 = Cozza L., *Mura Aureliane, 2. Trastevere, il braccio meridionale: dal Tevere a Porta Aurelia – S. Pancrazio*, in *BullCom* XCII, 1987-1988, pp. 137-174.

Cristini 2007 = Cristini R., *Esotici eclettismi. Ceramica e ceramisti del Secondo Ottocento romano (1870-1911)*, Roma 2007.

Crostarosa 1900 = Crostarosa P., *Scoperte in S. Cecilia in Trastevere*, in *Nuovo bullettino di archeologia cristiana*, 1900, pp. 265-270.

De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016 = De Cristofaro A., Piergrossi A, Ripa Veientana. *Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall' VIII al IV secolo a.C.*, in *Mediterranea* XII-XIII, 2015-2016, pp. 31-76.

de Rossi 1871= de Rossi G.B., *Iscrizione dedicata dal corpo dei* corarii *a Costantino (giuniore) Cesare*, in *BdI*, 1871, pp. 160-170.

Deferrari 1997 = Deferrari G., *Per un'archeologia della produzione in conceria: possibili percorsi di indagine*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997.

Detlefsen 1861 = Detlefsen D., *Iscrizioni di Trastevere*, in *BullInst* 1861, pp. 48-63, 74-78, 177-180.

Devore, Ellis 2008 = Devore G., Ellis S.J.R., *The Third Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, pp. 9-11 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-112.pdf).

Di Bernardino *et alii* 2012 = Di Bernardino A., Pilara G., Spera L., *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, Mito. Atti della giornata di studio (Roma, 6 dicembre 2010)*, Roma 2012.

Di Manzano = Di Manzano P., *Via Anicia*, in *BullCom* XCIII,1, n.s. II, 1989-90, pp. 112-114.

Diderot, D'Alembert 1751-1758 = Diderot D., D'Alembert J.D., *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné sur le sciences, les arts libéraux et les arts méchaniques* 6, Paris 1751-1758.

Ensoli 2003 = Ensoli S., *Il santuario della Dea Syria e i culti palmireni nell'area meridionale di Trastevere*, in *Orizzonti* IV, 2003, pp. 44-59.

Esposito 2009 = Esposito A., *Gli ebrei di Roma nel Medioevo e nel Rinascimento*, in Padovan R. (a cura di), *La presenza ebraica a Roma e nel Lazio dalle origini al ghetto*, Padova 2009, pp. 89-142.

Esposito 2010 = Esposito A., *Gli abitanti di Trastevere nel Rinascimento (con particolare riguardo ai Corsi e agli Ebrei)*, in Pani Ermini L., Travaglini C., *Trastevere, un'analisi di lungo periodo* I*, Convegno di studi, Roma, 13-14 marzo 2008*, Roma, 2010, pp. 319-328.

Estienne 2003 = Estienne S., *D'une chapelle dédiée à Hercule à l'*Hercules Cubans *des Régionnaires, le probléme du recoupement des sources*, in de Cazanove O., Scheid J. (a cura di), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, *Acte de la table ronde*, Napoli 2003, pp. 55-67.

Filippi 2008 = Filippi F. (a cura di), Horti et sordes*. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008.

Flohr 2016 = Flohr M., *Constructing Occupational Identities in the Roman World*, in Verboven K., Laes C., *Work, Labour and Professions in the Roman World*, Leiden/Boston 2016, pp. 147-172.

Fogagnolo 2004 = Fogagnolo S., *Trastevere. Conservatorio di S. Pasquale: dal quartiere romano all'occupazione medievale*, in Paroli L., Venditelli L. (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano 2004, pp. 576-597.

Francovich 1991 = Francovich R., *L'attività di cava e la calcara*, in Francovich R. (a cura di), *Rocca San Silvestro*, Roma 1991, pp. 93-94.

Fraschetti 2005 = Fraschetti A., *Roma e il principe*, n.e., Roma-Bari 2005.

Frutaz 1962 = Frutaz A.P., *Piante di Roma*, Roma, 1962.

Gatti 1886 = Gatti G., *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BullCom* 14, 1886, pp. 148-162.

Gatti 1896 = Gatti G., *VIII. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1896, pp. 326-330.

Gatti 1900 = Gatti G., *Regio XIV*, in *NSc* 1900, pp. 12-25, 230-231.

Gere 1981 = Gere C., *Rings from 1500 to 1900*, in Ward A., Cherry J., Gere C., Cartlidge B., *The ring from antiquity to the twentieth century*, London 1981, pp. 87-133.

Gigli 1982 = Gigli L., *Trastevere, Guide Rionali* 3, 1982.

Gigli 1987 = Gigli L., *Trastevere, Guide Rionali* 4, 1987.

Giorgetti 1977 = Giorgetti D., Castra Ravennatium: *indagine sul distaccamento dei classiari ravennati a Roma*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 6-18 marzo 1977)*, Ravenna 1977, pp. 223-247.

Glielmi 2009a = Glielmi A., *Il Tevere e i suoi approdi. L'Arsenale Pontificio*, in Londei L., Pompeo A. (a cura di), *Il Territorio del Municipio Roma XVI. Storia, Immagini, Documenti*, Roma 2009, pp. 40-45.

Glielmi 2009b: Glielmi A., *Antichità romane e devozione ebraica*, in Londei L., Pompeo A. (a cura di), *Il Territorio del Municipio Roma XVI. Storia, Immagini, Documenti*, Roma 2009, pp. 51-80.

Guerrini 2002 = Guerrini P., *Le chiese e i monasteri di Trastevere: cronologia e top*ografia, in Guidobaldi F., Guiglia Guidobaldi A. (a cura di), Ecclesiae Urbis. *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, *Roma 4-10 settembre 2000*, Città del Vaticano 2000, pp. 377-396.

Guerrini 2010 = Guerrini P., *Il Trastevere nella tarda antichità e nell'altro medioevo: continuità e trasformazioni dal IV all'VIII secolo*, in Pani Ermini, Travaglini 2010, pp. 36-96.

Krautheimer 1937 = Krautheimer R., Corpus Basilicarum Christianarum Romae I, Roma 1937.

Lalande 1762-1767: Lalande J., *Fascicules "L'art du tannage", "L'art du mégissier", "L'art du chamoiseur", "L'art du pachemin",* in *Descriptions des arts et* métiers. *Faites et approuvée par MM. de l'Académie royale des sciences*, 10 fasc., Paris 1762-1767.

Lanciani 1998 = Lanciani R., *Storia degli scavi di Roma e intorno le collezioni romane di antichità (1000-1530)*, I, Roma 1998.

Lanciani 2007 = Lanciani R., Forma Urbis Romae, Roma 2007 (nuova edizione).

Leguilloux 1998 = Leguilloux M., *La faune tardive du Port de Marseille (V-VII siècle apr. J.-C.) d'après les fouilles de la Bourse (1980-1981)*, in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, 1998, pp. 233-253.

Leguilloux 2002a = Leguilloux M., *Techniques et* équipements *de la tannerie romaine: l'exemple de l'*officina coraria *de Pompéi*, in Audoin-Rouzeau, Beyries 2002, pp. 267-82.

Leguilloux 2002b = Leguilloux M., *Pompèi: recherches sur les productions artisanales, la tannerie*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 474-476.

Leguilloux 2004 = Leguilloux M., *Le cuir et la pelleterie* à l'époque *romaine*, Paris 2004.

Leguilloux 2008 = Leguilloux M., *Les cuves dans le processus de tannage à l'époque romaine*, in *Archèologie et histoire des tecniques du monde romaine*, Paris 2008, pp. 33-42.

Liberati 1996 = Liberati A.M., Naumachia Augusti, in *LTUR* III, 1996, p. 335.

Lips *et alii* 2013 = Lips J., Machado C., von Rummel P., *The Sack of Rome in 410 AD. The event, its Context and its Impact*, Wiesbaden 2013.

Londei, Guglielmi 2010 = Londei L., Guglielmi A., *Trastevere e le realizzazioni ferroviarie tra gli ultimi tempi dello Stato Pontificio e i primi decenni dell'Italia unita*, in Pani Ermini, Travaglini 2010, pp. 449-488.

Loreti, Martorelli 2006 = Loreti E.M., Martorelli R., *s.v.* Portuensis via, in *LTURS*, V, Roma 2006, pp. 223-242.

Lugli 1931-1940 = Lugli G., *I monumenti antichi di Roma e Suburbio* III, Roma 1931-1940.

Lugli 1957 = Lugli G., *La tecnica edilizia romana: con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

Maischberger 1999 = Maischberger M., *s.v.* Transtiberim, in *LTUR* V, Roma 1999, pp. 77-83.

Marcelli *et alii* 2013 = Marcelli M., Munzi M., Schingo G.*, Viale delle Mura Portuensi. Scarichi di fornace per ceramica di età moderna (Municipio XII ex XIV)*, in *BullCom* CXIV, 2013, pp. 431-435.

Marchetti 1892 = Marchetti D., *Via Portuense*, in *NSc* 1892, p. 116-117.

Marigliani 2007: Marigliani C., *Le Piante di Roma delle collezioni private dal XV al XX secolo*, Anzio Marina 2007.

Mau 1874 = Mau, A., *Scavi di Pompei*, in *BullInst* 1874, pp. 262-275.

Meneghini 1998: Meneghini R., *Roma – Nuovi dati sul medioevo al Foro e ai Mercati di Traiano*, in *Archeologia Medievale* 25, 1998, pp. 127-141.

Meneghini 2014 = Meneghini R., *La* Forma Urbis *severiana. Storie e nuove scoperte*, in Meneghini R., Rea R. (a cura di), *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Catalogo della mostra, Roma 2014, pp. 327-336.

Meneghini, Santangeli Valenzani 2004: Meneghini R., Santangeli Valenzani R., *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

Meneghini, Santangeli Valenzani 2006: Meneghini R., Santangeli Valenzani R. (a cura di), *Forma Urbis Romae. Nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori imperiali*, Roma 2006.

Milano 1934 = Milano A., *Il cimitero ebraico sull'Aventino*, in *La rassegna mensile di Israel* 12, Roma 1934, pp. 240-248.

Milano 1964 = Milano A., *Il ghetto di Roma*, Roma 1964.

Milano, Bachi 1929: Milano A., Bachi R., *Università israelitica di Roma. Storia e riordinamento dell'Archivio*, *Selecta,* Roma 1929.

Nista 1991 = Nista L. (a cura di), Sacellum Herculis. *Le sculture del tempio di Ercole a Trastevere*, Catalogo della mostra, Roma 1991.

Nista 1996 = Nista L., Hercules Cubans, sacellum, in *LTUR* III, Roma 1996, pp. 12-13.

Pagani, Cavalli 2010-2011: Pagani C., Cavalli R., *Milano. Piazza Meda – Corso Matteotti. Resti di una conceria romana e di un quartiere residenziale tardo-imperiale*, in *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario* 2010-2011, pp. 236-241.

Palmer 1981 = Palmer R.E.A., *The Topography and Social History of Rome's Trastevere (Southern Section)*, in *Proc.Amer.Philos. Soc.*, 25, 1981, pp. 368-379.

Panciera 1995 = Panciera S., *Silvano a Roma*, in Studia in honorem *Georgii Mihailov*, Sofia 1995, pp. 347-362.

Pani Ermini, Travaglini 2010 = Pani Ermini L., Travaglini C. (a cura di), *Trastevere. Un'analisi di lungo periodo*, I-II, *Convegno di studi, Roma, 13-14 marzo 2008*, Roma 2010.

Papi 1996a = Papi E., Horti Caesaris (Trans Tiberim), in *LTUR* III, Roma 1996, pp. 55-56.

Papi 1996b = Papi E., Nemus Caesarum, in *LTUR* III, Roma 1996, p. 340.

Parisi Presicce 2007 = Parisi Presicce C., *Un cavallo di bronzo per più cavalieri. La riscoperta di un originale greco a Roma*, in *BullCom* CVIII, 2007, pp. 33-53.

Parmegiani, Pronti, 2004: Parmegiani N., Pronti A., *S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004.

Pavoncello 1966 = Pavoncello N., *L'antico cimitero ebraico di Trastevere*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 32, n. 5, s. III, 1966, pp. 207-216.

Pflugk Harttung 1958 = Pflugk Harttung J.V., Acta Pontificum Romanorum inedita II, Graz, 1958.

Pietrangeli 1940 = Pietrangeli C., *Supplementi al* Corpus Inscriptionum Latinarum, in *BullCom* 68, 1940, pp. 175-202.

Porcari 2009 = Porcari B., *Dai monumenti funerari alle calcare. Storia di un contesto di materiali lapidei dal Trastevere (Roma)*, in *RM* 115, 2009, pp. 93-129.

Pronti 1993 = Pronti A, Coraria Septimiana, in *LTUR* I, Roma 1993, pp. 322-323.

Prummel 1978 = Prummel W., *Animal Bones from tannery pits of s'-Hertogenbosch*, in *Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek* 28, 1978, pp. 399-422.

Racheli 2010 = Racheli A., *L'apertura di viale Trastevere*, in Pani Ermini, Travaglini 2010, pp. 527-536.

Re 1880 = Re C., *Statuti della città di Roma*, II, Roma 1880.

Rodriguez Almeida 1981 = Rodriguez Almeida E., Forma Urbis *marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981.

Rodriguez Almeida 2002 = Rodriguez Almeida E., Forma Urbis Antiquae. *Le mappe marmoree di Roma tra la repubblica e Settimio Severo*, Roma 2002.

Rotili 1990 = Rotili R., *Pelli, cuoio e concia. Storia e tecnologia*, in Federici C., Romano M.C. (a cura di), *Per una didattica del restauro librario*, Biblioteca regionale centrale, Palermo 1990, pp. 289-317.

Sacchi Lodispoto 1984 = Sacchi Lodispoto G., *Gli scavi archeologici del vicolo delle Palme in Trastevere*, in *BMusRom* XXXI, 1984, pp. 3-22.

Saguì 1986 = Saguì L., *Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'esedra del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, in *Archeologia Medievale* 13, 1986, pp. 345-355.

Salido Dominguez 2012 = Salido Dominguez J., *Manifestaciones religiosas y espacios sacros en los horrea del Occidente del Imperio Romano*, in *MM* 53, 2012, pp. 310-341.

Savage 1940: Savage S.M., *The Cults of Ancient Trastevere*, in *MemAmAcc* 17, 1940, pp. 22-56.

Scrinari 1983 = Scrinari V.S.M., *Il Laterano e le fornaci di epoca imperiale,* in *Città e Architettura nella Roma imperiale*, *AnalRom*, suppl. X, 1983, pp. 203-218.

Serjeantson 1989 = Serjeantson D., *Animal remains and the tannins trade*, in Serjeantson D., Waldron T., *Diet and crafts in towns: the evidence of animal remains from the Roman to the post-medieval periods, BAR, British Series* 199, Oxford 1989, pp. 129-146.

Serlorenzi, Saguì 2008 = Serlorenzi M., Saguì L., *Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne*, in *Archeologia Medievale* 35, 2008, pp. 175-198.

Sogliano 1874 = Sogliano A., *Topografia*, in *Giornale degli scavi di Pompei* n.s. 3, 21,1874, pp. 6-11.

Staccioli 1962 = Staccioli R., *Tipi di* horrea *nella documentazione della* Forma Urbis, in Renard M. (ed.), *Hommages à Albert Grenier* III, Bruxelles 1962, pp. 1430-1440.

Storey 2004 = Storey G. R., *The meaning of "*Insula*" in Roman Residential Terminology*, in *MemAmAcc* 49, 2004, pp. 47-84.

Tadolini 1960 = Tadolini S., *A Porta Portese l'arsenale per la costruzione delle navi pontificie*, in *Urbe*, f. XXIII, n. 4, Roma 1960, pp. 36-37.

Taylor 1997 = Taylor R., *Torrent or Trickle? The* Aqua Alsietina*, the* Naumachia Augusti *and the* Transtiberim, in *AJA* 101, 3, 1997, pp. 465-492.

Tomassetti 1977 = Tomassetti G., *La Campagna romana antica, medievale e moderna* VI, ed. a cura di Chiumenti L., Bilancia F., Roma 1977.

Tortorici 1993 = Tortorici E., *Terme* Severianae*, terme "Severiane" e terme* Septimianae, in *BullCom* 95, 1993, pp. 161-172.

Trani 2013 = Trani L., *La lavorazione della calce dall'antichità al medioevo*, Roma 2013.

Tucci 2004 = Tucci P.L., *Eight Fragments of the Marble Plan of Rome shedding new light on the* Transtiberim, in *PSBR* 72, 2004, pp. 185-202.

Tuomisto 2005 = Tuomisto P., *I bolli laterizi anepigrafi nell'area di Roma e dintorni*, in Bruun C. (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia. Acta Instituti Romani Finlandiae* 32, Roma 2005, pp. 249-290.

Valentini, Zucchetti 1940-1953 = Valentini R., Zucchetti G., *Codice topografico della città di Roma* I-IV, Roma 1940-1953.

Visconti 1885 = Visconti C.L., *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*, in *BullCom* 13, 1885, pp. 169-215.

Visconti 1886 = Visconti C.L., *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*, in *BullCom* 14, 1886, pp. 106-111.

Ziçans 1941 = Ziçans P., Über *die Haustypen der* Forma Urbis, in *OpRom* V, 1941, pp. 183-194.